

**DE GASPERI**

*Il coraggio di costruire*

# **I ragazzi della Fondazione De Gasperi intervistano la signora Maria Romana De Gasperi**

**Roma, novembre – dicembre 2015**



FONDAZIONE  
**DE GASPERI**

## **LE RADICI E LA VOCAZIONE POLITICA**

### **Maria Romana De Gasperi:**

Non c'è bisogno di avere dietro un grande partito, non c'è bisogno di avere una grande posizione sociale per fare politica. De Gasperi da giovane andava addirittura a chiedere una minestra alla mensa dei poveri, perché suo padre non aveva i soldi per mantenerlo, e doveva dare lezioni private, tradurre qualche testo conoscendo sia l'italiano che il tedesco, per venir meno alle proprie ristrettezze economiche. Proprio in questo periodo mio padre scriveva in una lettera al fratello minore: *“E ai forti succede, poi, di doversi far aiutare dai poveri e dagli umili”*.

De Gasperi ha sempre voluto esser considerato forte di fronte alle difficoltà, ma evidentemente, giovane com'era, ha avuto qualche momento di grande incertezza e sconforto, non avendo nemmeno i soldi per pagarsi il cibo.

Una povertà quasi assoluta, ma anche una grande forza di volontà e la sicurezza di essere dalla parte giusta: da qui emerse il desiderio di andare avanti nel proprio percorso culturale e politico.

Queste cose su mio padre le ho scoperte solo nell'ultimo mese della sua vita, perché ha sempre tenuto nascoste le sue carte di gioventù: durante l'epoca fascista io e le mie sorelle eravamo infatti ignare di tutto, per non rischiare di divenire la causa di qualche incidente. Nella mia curiosità adolescenziale andavo comunque a frugare tra i suoi fogli e un giorno, raschiando la carta di giornale che avvolgeva un pacco, scoprii chi davvero era mio padre. E nei suoi ultimi giorni, proprio aprendo questo pacco, disse che avrebbe voluto scrivere, raccontare la propria storia.

Io ho scritto la sua vita, quella che pure non ho vissuto, per le ultime parole che mi ha detto. Di tutto il periodo giovanile, di tutto il periodo del Partito Popolare, fino ad arrivare all'avvento del fascismo, ne sapevo infatti ben poco.

### **Lorenzo Malagola:**

Ringrazio, innanzitutto, la signora Maria Romana per aver accettato di imbarcarsi in questa avventura un po' pazza, ovvero provare a produrre una mostra su Alcide De Gasperi. Non è la prima e non sarà di certo l'ultima. Ha l'intenzione tuttavia di essere diversa, perché nascerà dall'incontro tra chi ha visto e conosciuto De Gasperi e una generazione giovane, come la vostra. In quest'incontro vogliamo interrogare De Gasperi alla luce dell'esperienza di un ventenne di oggi, in modo da poter scovare quegli elementi essenziali d'interesse per chi, come voi, oggi, sente una responsabilità civile verso la propria comunità. Non so bene cosa nascerà, non so bene dove approderemo. Tuttavia abbiamo la certezza che De Gasperi possa dirci ancora qualcosa di importante per il nostro presente.

**Armando Tarullo:**

Venerdì scorso io e la signora Maria Romana siamo andati all'inaugurazione della mostra su Spadolini all'altare della Patria, nello stesso locale dove quindici anni fa avevamo allestito la mostra su De Gasperi. Ciò che voglio sottolineare è la differenza tra l'uomo De Gasperi e l'uomo Spadolini. In questa mostra hanno fatto vedere lo Spadolini politico, lo Spadolini giornalista, e proprio alla luce di questo ho percepito che tutti i valori, tutte le idee di De Gasperi non sono state portate avanti dai politici che sono venuti dopo di lui. Purtroppo anche grandi personaggi politici.

Il nostro compito è ricercare i valori che hanno sostenuto De Gasperi come parlamentare a Vienna, come politico italiano e oppositore, quindi, del Fascismo, finendo anche in carcere, dovendo poi trovarsi un impiego poco remunerato alla Biblioteca Vaticana per mantenere la propria famiglia. Nonostante questo, egli, sempre con convinzione, si aspettava il ritorno alla democrazia e una nuova partecipazione alla politica attiva per lo stato. La signora Maria Romana ci racconterà ad esempio di quando De Gasperi passeggiava su Via della Conciliazione...

**Maria Romana De Gasperi:**

Con un amico De Gasperi si fermava spesso, nei primi anni del Fascismo, all'inizio di Via della Conciliazione. Quest'amico chiese un giorno a mio padre quanto sarebbe durata questa "rivoluzioncella" (a quei tempi si credeva che il fascismo fosse una situazione temporanea e soltanto di passaggio) e lui rispose che si sarebbe protratta per un ventennio.

Dopo tanti anni questo amico ancora si chiedeva come De Gasperi avesse potuto pensare una cosa del genere. La storia gli diede ragione.

**Lorenzo Malagola:**

Aveva delle forti intuizioni.

**Maria Romana De Gasperi:**

Certamente. Aveva visto come erano stati trattati dal regime e si era reso conto di come era stata calpestata la libertà di parola: questo non poteva che portare ad una dittatura.

**Valerio:**

Trovo anche in questo nostro periodo un'enorme crisi valoriale che coinvolge tutti i settori dello Stato: dall'economia alla cultura, per arrivare in ultima istanza alla politica. Quello che mi ha sempre colpito in De Gasperi è che sin da giovane si trovò di fronte a grandi sfide, a volte vinte e a volte perse, e quindi con le relative delusioni.

Come viveva l'uomo De Gasperi queste delusioni? Come ha superato dubbi personali sull'adeguatezza dei suoi sforzi politici? Si sentiva all'altezza del suo compito? Penso che soprattutto noi giovani in alcuni momenti facciamo un po' di fatica ad ingranare, a buttarci, perché c'è la paura di non essere all'altezza di questa responsabilità.

### **Maria Romana De Gasperi:**

Da come ho conosciuto questa persona, adesso parliamo del De Gasperi uomo politico, ho sempre trovato in lui un grande coraggio sia dal punto di vista fisico che psicologico. Quando era convinto della propria idea, lottava per essa senza mai abbandonarla. In una sua lettera racconta la prima partecipazione, poco più che sedicenne, ad un convegno di giovani che si preparavano, probabilmente, ad una vita sociale diversa. Non proprio politica, perché il convegno era pur sempre organizzato da istituzioni ecclesiastiche.

Alla fine dell'incontro si esprime così: *“Allora capii qual era la mia strada: la strada d'oro che avrei dovuto seguire”*. Aveva un carattere molto deciso, pensare e scrivere una cosa del genere a sedici anni non è certo comune.

Come è andato avanti in seguito? Il padre era un semplice gendarme, non aveva grandi disponibilità economiche, e certamente aver vissuto una vita modesta lo temprò e lo convinse a voler rappresentare il suo popolo. A De Gasperi non interessava far carriera, e questo lo sottolinea più volte, piuttosto in lui vi era il desiderio di aiutare le persone nei confronti della verità e della giustizia. Non c'era niente di più importante per lui che difendere il prossimo da ingiustizie e discriminazioni. A quei tempi il Trentino si trovava in una condizione di grande povertà, anche se sotto il governo austriaco vi erano una legislazione e un apparato burocratico efficienti. Incredibilmente, dopo la fine della dominazione austriaca, i trentini si lamenteranno e rimpiangeranno il sistema pensionistico austriaco, ben più rapido ed efficiente, visto che le liquidazioni per i capifamiglia prima giungevano nel giro di pochi giorni. De Gasperi denuncerà questa lentezza burocratica nell'epoca fascista e soprattutto sottolineerà sempre la condizione di isolamento in cui versava il Trentino. Lui, uomo educato e improntato all'ordine e alla giustizia, ne ricercava un'attuazione concreta per la sua terra.

### **Lorenzo Malagola:**

L'ordine come riflesso della verità e della giustizia.

### **Maria Romana De Gasperi:**

Esattamente. Un riflesso della verità e della giustizia. Se si leggono i suoi interventi al Parlamento Austriaco, si capisce come non siano molto lontani da queste idee. Non erano interventi politici, anche perché all'epoca non si poteva criticare il governo austriaco, per lo più erano richieste d'aiuto. Con la chiusura e poi la riapertura della Camera nel 1917, allora, sì, gli interventi divennero prettamente politici. In un articolo molto divertente De Gasperi immagina di

accompagnare idealmente un elettore al Parlamento Austriaco, descrivendolo anche nei più piccoli dettagli. L'elettore immaginario chiede come facciamo a comunicare deputati provenienti da diversi paesi. De Gasperi risponde che probabilmente essi non comprendono gli interventi parlamentari altrui, ma ciò non importa, perché alla fine votano tutti insieme.

**Lorenzo Malagola:**

Erano più efficaci i politici a quei tempi, quando non riuscivano a comprendersi, rispetto ad oggi che si capiscono perfettamente.

**Maria Romana De Gasperi:**

Mi ha sempre colpito questa Camera ai cui lavori partecipavano non solo i partiti, ma i popoli. Una differenza nettissima con le nostre camere attuali. All'interno di uno stesso gruppo naturalmente potevano esserci deputati dall'ispirazione politica differente, se non diametralmente opposta: De Gasperi e Battisti ne erano un esempio. Nonostante questo, le iniziative parlamentari erano in fondo congiunte.

Ascoltare assieme le varie richieste dei vari popoli europei rappresentati al Parlamento Austriaco doveva essere molto affascinante. Di certo non era semplice. Vi consiglierei di andare a visitare il Parlamento Austriaco almeno una volta.

**Gian Marco:**

Ciò che mi ha sempre colpito di De Gasperi erano i suoi ideali di giustizia e verità e, riguardo a questi valori, mi riallaccio qui ad un suo pensiero che amava ripetere, quando si definiva prima cattolico, poi trentino e poi italiano.

A questa frase si collega il concetto per lui fondamentale del primato della politica, intesa come responsabilità governativa, che andava sempre a precedere le cosiddette logiche di partito. Ho notato che questo filo conduttore lo ha sempre guidato dagli anni della gioventù fino alla consacrazione politica.

Una visione perduta, forse, se si considerano gli sviluppi dopo il '53, perché nel De Gasperi questa responsabilità politica si sorreggeva su valori consolidati, grazie alla sua grande forza spirituale e alla sua fede cristiana.

**Maria Romana De Gasperi:**

Su quella dichiarazione cattolica, bisogna dire che indubbiamente la sua fede ha condizionato la sua vita politica perché è su quella che ha costruito la giustizia, su quella ha programmato la distribuzione dei beni.

**Gian Marco:**

E non è una cosa da poco, qualcosa di inconsueto almeno per le ideologie di partito.

### **Maria Romana De Gasperi:**

C'era al tempo stesso da parte sua una difesa contro l'esagerazione, perché aveva ben chiaro che la fede non è politica. Si può fare il politico sia avendo la fede sia non avendola. Certamente la fede ha sempre illuminato la sua vita, ma non ne è mai stato succube, la fede illuminava il suo modo di vivere, ma questo non vuol dire che il suo cattolicesimo fosse continuamente in ginocchio nei confronti della Chiesa. Ha saputo, anche se spesso con molto dispiacere e con affanno, essere libero nel seguire i principi della fede, senza doversi per forza inchinare di fronte al personaggio umano del Pontefice. Indubbiamente, negli anni in cui è stato Presidente del Consiglio, la situazione che si creò con il Papa di allora è stata per lui una grande sofferenza. Quando chiese a Pio XII di essere ricevuto in udienza con la sua famiglia, gli fu negato. La politica non c'entrava niente, per questo fu per lui un dolore strettamente personale: solo perché da politico aveva scelto di non adattarsi a ciò che gli era stato chiesto per rimanere fedele alle sue idee. La politica è una cosa, la religione un'altra. Quando quel giorno tornò a casa e aprì la porta con la risposta negativa, mio marito, che era stato partigiano ed era un uomo libero che aveva affrontato di tutto, perfino la morte, si alzò in piedi e disse "Vado io!" ma mio padre gli rispose "Stai fermo ragazzo, bisogna saper accettare anche queste cose".

### **Francesco:**

Io ho una domanda molto semplice: come nasce questo desiderio, rischiando non poco, di farsi portavoce dei bisogni della sua gente? Ci può dare delle linee generali su come è nato, in quel piccolo paesino di montagna, in De Gasperi, questa voglia di rappresentare il bisogno delle persone? Forse ancor prima di arrivare al Parlamento c'è stato un percorso. Lei dice che ha scoperto molti lati della sua vita più giovanile solo nell'ultimo periodo della sua vita. È difficile riuscire a capire da dove proviene questa tenacia: forse ha a che fare con l'essere trentino?

### **Maria Romana De Gasperi:**

Indubbiamente: poche parole ma tanta volontà. Vorrei che voi vedeste il lago dove lui andava a passeggiare con il vescovo Celestino Endrici. Non solo passeggiava ma credo anche che remasse, perché mio padre non era capace di nuotare, di fronte all'acqua, aveva una tendenza a fuggire. Remava su questo lago di Toblino dove c'è un castello, che allora apparteneva alla curia di Trento. Da qui nascono i primi discorsi, non solo di politica ma anche sulla necessità per un cristiano di comportarsi in modo civile nella propria vita, di aiutare gli altri con la giustizia, di trovare la strada migliore per ottenere qualcosa, di saper collaborare non soltanto per avere, ma anche e soprattutto per dare.

Endrici in quel tempo era un uomo giovanissimo, già vescovo a quarant'anni, ed era in particolare molto attento ai giovani. Questi sono stati i primi passi. Mio padre aveva una famiglia modesta: per questo non gli era difficile vedere le difficoltà degli altri, perché aveva visto le sue.

Dove eravamo rimasti?

### **Francesco:**

Come nasce questa responsabilità verso la sua gente?

### **Maria Romana De Gasperi:**

Nasce dalla sua vita. Quando era ancora studente a Vienna si vedeva la differenza tra chi aveva e chi era un semplice studente. Lui doveva pagarsi una stanza insieme ad un altro compagno. Scrive che a volte avevano così fame che, non avendo loro i soldi per comprarsi niente, si mettevano sul letto, compravano le mele, che costavano pochissimo, e le mangiavano mentre un ragazzo suonava il violino. De Gasperi scrive queste cose nelle sue lettere: non si lamenta mai con i suoi genitori, per orgoglio, qualche cosa semmai la raccontava a suo fratello. C'è un episodio a proposito di questo suo orgoglio: in una lettera De Gasperi descrive una riunione durante la quale aveva sostenuto le proprie idee e convinzioni. C'era stato chi lo aveva contraddetto, lui racconta di aver risposto male e di essersene andato sbattendo la porta. Mentre cammina però pensa e dice a sé stesso "Io devo capire gli altri, ho sbagliato", torna indietro, rientra e chiede scusa. Ecco, lui proprio su questo ha costruito una parte del suo carattere, ha capito che si può sbagliare e riconoscere di averlo fatto chiedendo scusa, gli è servito molto. I suoi discorsi alla Camera sono un altro esempio di come egli sappia accettare la libertà dell'altro, e questa è una cosa molto importante.

### **Andrea:**

Volevo farle una domanda sulla solitudine di De Gasperi, a partire soprattutto da quando era giovane.

### **Maria Romana De Gasperi:**

La solitudine è una nota che si ripete nella vita di papà, e si manifesta già a Vienna quando fu catapultato in una città in cui non conosceva nessuno e dove cercava di farsi strada con pochissimi soldi. Tuttavia superare questa solitudine non gli fu tanto difficile perché mio padre aveva nel suo animo, nel suo modo di essere, la capacità ed il desiderio di parlare agli altri, non ne era mai stanco. C'era invece una solitudine interiore, aveva cioè delle idee che difficilmente poteva manifestare, ma essendo trentino custodiva in sé questa capacità di resistere, perché i trentini sono molto chiusi. Al tempo stesso aveva però la sensibilità di capire gli altri, voleva sempre avere un colloquio, ci teneva molto. La sua era

dunque una solitudine interiore e in particolare, in certi momenti, la solitudine di ricoprire una posizione politica e di dover decidere per gli altri.

Ad esempio, negli anni in cui fu Presidente Del Consiglio, se è vero che c'era il Consiglio dei Ministri, è anche vero che alla fine doveva decidere da solo, portare gli altri alla conclusione che a lui sembrava giusta: non decideva mai per andare contro qualcuno, e alla fine erano sempre tutti d'accordo.

Mi ricordo che pregava solo, a casa, perché aveva una fede in un certo senso semplice, non studiata, anche se, a dire il vero, l'aveva studiata e aveva letto moltissimo. Era però una fede fatta di fiducia, la fiducia di essere ascoltato. Ci sono dei foglietti che lui scriveva quando era già Presidente del Consiglio in cui chiede: "*Aiutami Signore*" nelle situazioni di difficoltà. Diceva proprio "*Aiutami tu Signore, fai tu questa cosa*", è una cosa molto bella questa. C'è un fogliettino in cui dice: "*Prega tu perché io non ho tempo*". Queste erano la confidenza e la fiducia che aveva. Questi foglietti sono più interessanti di tanti altri scritti, io ne ho fatto un piccolo album.

### **Andrea:**

Mi ha colpito come lui abbia vissuto questa solitudine, come qualcosa che lo arricchisse e che gli desse degli stimoli.

### **Maria Romana De Gasperi:**

Si certo, non lo portava ad allontanarsi, era invece una solitudine che lui stesso riconosceva e studiava, che gli serviva per pensare, riempire, collegare, maturare i suoi pensieri. De Gasperi sapeva benissimo chi era. Io dopo aver scritto di lui e dopo aver rivisto tante cose, perché quando lui se ne è andato ero molto giovane, ho capito benissimo che mio padre sapeva chi era, il suo valore lo sapeva, però non lo manifestava in modo che gli altri non fossero obbligati ad ubbidirgli per forza. In generale conosceva bene la gente con cui aveva a che fare in politica, però aveva lo stesso rispetto per le idee degli altri. Ed è fondamentale avere rispetto per le personalità che si hanno attorno. Lui ha ottenuto cose che altri non avrebbero mai ottenuto, proprio per questo suo modo quasi dimesso di spiegare e di far capire. Allora i discorsi si facevano nelle piazze e la piazza risponde subito. La sala non risponde, batte solo le mani. Ricordo bene invece che in piazza venivano issati dei cartelloni con su scritto: "Perché dici così? È sbagliato". Allora lui rispondeva e piano piano il cartellone scendeva. C'era questo colloquio fatto attraverso la voce di questi cartelli che venivano alzati in mezzo alla piazza. La piazza se è convinta batte le mani, altrimenti non lo fa. Questo è un punto che i nostri politici hanno perduto, un giudizio che hanno perduto, pensano di poterne fare a meno, invitano le persone nelle sale. Qualche politico fa ancora qualche cosa nelle piazze, ma è tutto organizzato con gente che batte le mani e con gli amici. La libertà della piazza è molto relativa oggi.



**Piero:**

Mi interessava capire quanto sono importanti quei valori di De Gasperi nati dalla sua esperienza al Parlamento Austriaco. Perché, studiando e leggendo, la vedo come un passaggio fondamentale per il suo successivo impegno nella costruzione dell'Unione Europea. Impegnarsi in un disegno del genere, insieme a tanti politici che non parlavano la stessa lingua, deve essere stato determinante per avere una visione politica alla fine della II Guerra Mondiale. Nessuno, tranne un uomo straordinario, poteva pensare qualcosa del genere in quel momento storico. Le chiedo quindi se c'è qualche aneddoto, qualche esperienza che lei ricorda che ci può dare una maggiore comprensione di quei momenti e quando, secondo lei, sono stati formativi.

**Maria Romana De Gasperi:**

Le relazioni del Parlamento Austriaco si possono trovare: i suoi interventi non sono moltissimi ma sono fatti su questioni in genere economiche o su richieste di aiuti. Di politica un popolo piccolo come quello trentino iniziò a parlarne dopo, nel 1917, quando c'era già la guerra e poteva quindi lamentarsi della distruzione dei suoi paesi. Questo fu fatto con grande coraggio: ci meravigliava che un impero non permettesse che un popolo, i cui figli purtroppo erano stati nell'esercito austriaco e non potevano scappare, fosse contrario e volesse la libertà. Nel periodo della guerra mio padre non cercò di entrare nell'esercito, come fecero altri, tra cui Cesare Battisti. Innanzitutto lui non era stato accolto per delle regole particolari che vigevano in Austria: essendoci molta gente nell'Impero austro ungarico, molti venivano dichiarati non adatti. De Gasperi riuscì invece ad andare nel cuore dell'Impero. Invece di scappare in Italia, andò a Vienna per aiutare il suo popolo, perché i trentini erano stati portati via e internati nei campi di concentramento: era gente povera, che stava malissimo. Lui si occupò di loro, pensava: "Sono il loro rappresentante, sono il loro deputato, anche se non ho più nessun aiuto e ormai non sono più riconosciuto in Parlamento, li voglio aiutare ancora". Ci sono dei pacchi di fogli, scritti in tedesco, dove descrive cosa prova quando vede di persona i campi di "raccolta". Ci sono cose dolorosissime, come le donne che piangono perché non hanno da mangiare, e quando piove devono mangiare fuori dalle tende, all'esterno, mentre qualcuno tiene aperto un ombrello. Sono piccole cose che lui descrive, per poi andarle a riportare a Vienna, o Innsbruck, non mi ricordo bene, a dire: "Guardate che avete preso il popolo, il vostro popolo, e lo avete trattato così; non mangiano, hanno fame e i bambini piangono". Anche in una situazione come questa, durante la guerra, lui continua ad essere il loro rappresentante, e poi ancora nel '17, quando riaprono la Camera, dirà queste cose con forza e sotto una veste più propriamente politica. Bisogna leggerli questi interventi del '17 perché danno un'idea dell'atmosfera del momento. È vero, De Gasperi e il Trentino appartenevano all'Impero, ma a volte mi sono chiesta come gli austriaci potessero sopportare questi discorsi alla Camera in cui lui parlava apertamente contro di loro. C'era comunque un senso di rispetto non così comune. Quando

lui andò per la prima volta come rappresentante del Partito Popolare alla Camera di Roma, rimase esterrefatto di come ci fosse tutta un'altra situazione, un diverso modo di vedere le cose, di comportarsi. Mi pare che la prima cosa che mio padre disse in Parlamento riguardasse le poste. Da quando noi trentini eravamo entrati a far parte dell'Italia, a Trento per chiudere i pacchi della posta si cominciava a usare il doppio dello spago di quello che usavamo prima e ovviamente costava molto di più. Prima c'era un solo rappresentante della posta, ora ce ne erano tre e lavoravano di meno. Allora gli altri deputati ridevano, lo prendevano in giro e gli dicevano: "Che te ne importa, per un po' di spago in più!".

### **Guglielmo:**

A me ha particolarmente colpito la voglia di fare del bene al prossimo e ai suoi connazionali, ai conterranei del Trentino. Ciò che più mi ha interessato è il periodo della persecuzione, della prigionia, gli anni dell'attesa, come ha vissuto questo momento in cui la realtà quasi gli voltava le spalle. Proprio lui, che voleva così tanto aiutare il prossimo, aveva visto questo prossimo rifiutarlo, fino a rinchiuderlo in galera.

### **Maria Romana De Gasperi:**

Non so se avete letto le "Lettere dalla prigionia". Non fu per lui una sorpresa essere preso e portato in carcere: in realtà già prima, una sera, a casa dei suoi suoceri in Borgo Valsugana, era stato arrestato. Questo lui lo descrive molto bene in un lungo rapporto: si presentano in questa grande casa che avevano i miei nonni in quel paese, due fascisti e due carabinieri, mi pare che il numero fosse quello, dicendo "De Gasperi deve venire con noi a Vicenza". Lui capisce subito che qualche cosa sarebbe accaduta, saluta mia nonna e parte, preso sotto custodia. Usciti dal paese i carabinieri scendono dall'auto e mio padre resta in mano ai fascisti (viene preso anche il fratello di mio padre, che però sarà poi rilasciato). Arrivano a Vicenza dove, di notte, gli viene fatto un processo casuale, perché capita in mezzo a una riunione di fascisti che stanno discutendo su cosa devono fare il giorno dopo. Cominciano ad interrogarlo, gli fanno una specie di processo. Per sua fortuna risponde sempre con serenità e con lealtà, senza mai dire "No, non è vero, non ho fatto questo", risponde invece "Sì, è vero, io credevo questo", le risposte sono sempre sincere ed è quello che pensa. Alla fine questi fascisti non sanno più che fare, erano giovani ed era un periodo in cui davano l'olio di ricino e le botte sulla testa a chi non aveva le loro idee. Ci fu però un deputato, Marzotto, che disse loro: "Datelo a me questo qua, ci penso io" e invece accompagnò mio padre a Vicenza in un posto sicuro e gli disse: "Oggi a me, domani a te". Era un uomo molto intelligente, faceva parte di una grossa famiglia del luogo: in questo modo De Gasperi riuscì a scappare ancora per qualche tempo prima da un amico, poi da un altro. Dunque questo suo essere sotto gli occhi dei fascisti era ormai chiarissimo. Agli inizi i fascisti erano tutti giovani, tutti presi da una grande idea e chi non la pensava come loro era considerato un nemico: tutto era possibile. Mio padre si era rifugiato a Roma da

una famiglia che lo aveva tenuto con sé per un certo tempo. Aveva poi deciso con mia madre di andare in treno a Trieste, pensavano che se fossero andati al confine italiano sarebbero rimasti lontani dalla politica, stare a Roma significava far vedere che ancora eri in campo. C'è chi ha interpretato questo gesto come una fuga, ma mio padre era un uomo che non sarebbe mai scappato di fronte a niente. Ad ogni modo in treno lo fermarono prima di Firenze perché qualcuno lo aveva tradito. Non era salito a Roma, era andato in macchina lungo un tratto per salire alla fermata dopo, Orvieto mi pare. Viene preso per essere portato in prigione e processato. Per lui la condanna fu una sorpresa, perché veniva condannato per le proprie idee, non per quello che aveva fatto, non era un terrorista, non aveva gettato bombe contro chi aveva idee contrarie, era soltanto uno che scriveva, anzi, ormai non scriveva più da un po' perché il giornale era stato chiuso. Questa condanna per le sue idee era così contraria ai suoi principi, al suo essere politico, insomma alla libertà del suo pensiero, che più tardi scrivendo di quando venne portato al Palazzo di Giustizia in fila insieme ad altre persone, tra cui alcuni ladri, legati con le catene tutti insieme, dice *“Cantavo i canti di Sion”*, riprendendo il Salmo. Alcuni di quei condannati sarebbero poi stati liberati, e mio padre pensava che sarebbe accaduto così anche a lui perché aveva parlato con un avvocato. Invece fu condannato a quattro anni di prigione: mia madre, che era lì in tribunale, quasi svenne dall'impressione.

Nelle lettere scrive di non riuscire a dormire la notte: *“Finalmente la mattina riesco a piangere”*. Avrà pensato: “Che cosa farà la mia famiglia per quattro anni? Finiranno in povertà”. Scrive sempre anche quando dalla prigione viene mandato in un appartamento, con i carabinieri alla porta, in una casa di cura perché aveva forti dolori allo stomaco. Gli ultimi tempi li ha passati lì e le lettere, quelle che scriveva sempre alla famiglia, sono più serene. C'è questo passaggio dall'angoscia delle prime a queste ultime in cui descrive l'ambiente in cui si trova. Leggeva, si era fatto mandare il libro di Geremia da cui prendeva degli spunti, e poi il Vangelo, e dice: *“È giusto che venga io condannato e non quelli che mi hanno seguito”*. Quindi questo periodo della prigione l'ha fatto diventare un periodo positivo perché ha scritto moltissimo, ha studiato, ha lavorato a cose che verranno pubblicate molto tempo dopo, però c'è sempre sotto una gentilezza d'animo, una semplicità che è facile capire, anche per voi, perché nell'insieme era un uomo che amava la famiglia, amava le cose belle, come quando descrive gli uccellini che vede dalla clinica. Non si direbbe, conoscendo la sua vita politica, che avesse un animo così attento alle piccole cose. Nelle lettere dalla prigione, per esempio, mio padre descrive il falò che tutti gli anni facevamo con la famiglia in montagna: *“Io sono con voi, vedo le luci del fuoco, le scintille, i visi arrossati”*, come per dire “Non vi preoccupate”, e non lo dice mai lamentandosi. Nelle lettere ci sono le meditazioni che fa in questa clinica, dove ogni tanto vede un carro funebre che va via e allora si chiede *“Che cos'è la vita?”*. Descrive poi il giardinetto, dove gli lasciano prendere un po' di aria, e qui vi ritrova le montagne, gli animali, i suoi ricordi. Riusciva a trasformare nella mente ciò che c'era intorno a lui in ciò che invece desiderava. Le lettere dalla prigione danno un taglio del De Gasperi uomo, descrivono il suo animo vero nel momento in cui è solo e non può lavorare per gli altri perché non ci sono.

**Matteo:**

Noi diamo per scontato che De Gasperi, deputato presso un Parlamento come quello austro-ungarico, si ritrovi nel giro di pochissimo tempo a far il deputato nel Parlamento Italiano. Volevo tornare un attimo indietro per capire come vive quel momento in cui, da trentino che deve rappresentare la minoranza italiana nel Parlamento Austriaco, diventa un italiano tra italiani, nel Parlamento a Roma.

**Maria Romana De Gasperi:**

La storia racconta che i tre deputati Conci, De Gasperi e Malfatti furono incaricati di andare dall’Austria in Svizzera, pur essendo la guerra ormai alla fine, anche se non dichiaratamente vinta dall’Italia. Loro partono ma a metà strada giunge la dichiarazione della vittoria italiana e quindi rientrano direttamente in Italia. Come vengono descritti da chi li ha visti? Sembravano dei barboni, c’era chi aveva le scarpe chiodate, chi gli abiti consunti, in realtà erano anni ormai che non potevano mettersi in ordine perché non erano più pagati, avevano lavorato nei campi. Quando arrivano a Milano vengono accolti festosamente da tutti. Mio padre aveva sempre la stessa idea: aiutare il suo popolo. Il Trentino passava all’Italia e così la sua gente, ma il principio rimaneva sempre lo stesso: aiutarli. Certo non fu facile i primi tempi, a lui fecero grandi feste, e anche gli altri furono accolti benissimo, ma la mentalità della Camera italiana era molto diversa dalla mentalità della Camera austriaca, quindi il suo adattamento non fu facile. È vero era un italiano, però era un italiano del Nord, dove tutto era diverso dalla situazione che trovò a Roma. Era poi un italiano del Nord abituato a leggi molto precise, ad un ordine particolare, ad un modo di vivere diverso dal modo di vivere romano, per cui i primi tempi a Roma per lui furono certamente uno shock. Non conduce una vita lussuosa, ma va a vivere in un piccolo posto perché non aveva altre possibilità. La sua vita dal punto di vista economico è sempre stata leggermente affannosa, anche se lui non lo faceva vedere. Dopo la prigionia fu ancora peggio, doveva mantenere la famiglia senza niente. Il lavoro che trovò in Vaticano gli dava uno stipendio molto basso, per cui il pomeriggio cercava altri lavori, perché doveva dar da mangiare a quattro figli, a una sorella che stava con noi e infine alla mamma, dunque una bella famiglia da mantenere dato che nessuna delle donne lavorava. Il suo rapporto con le difficoltà fu continuo. Quando diventò Presidente del Consiglio fu l’unico momento in cui poteva disporre di qualche cosa. Aveva però un rapporto tale col denaro, che lui portava lo stipendio a casa e mia madre faceva i conti. La mamma lo prendeva e lui le chiedeva “*Scusa Francesca perché fai questi conti?*”, e lei “*Perché vedo dove vanno a finire i soldi*”, “*Ma ne avanzi?*”, “*No*”, “*E allora che li fai a fare?*”.

Quando qualcuno andava a chiedergli qualcosa, De Gasperi sicuramente lo riceveva. Di solito alla Camera chi chiamava cercava prima quelli della segreteria, venivano e dopo un po’ uscivano. Un giorno mentre io e papà stavamo nel corridoio ci si avvicina un prete piccoletto che da un mese veniva

per chiedergli una cosa, ma non lo lasciavano mai passare. Proprio nel momento in cui il prete comincia a parlare arriva il capo della segreteria che lo vorrebbe cacciare, ma papà gli dice :*“No, no, resta! Cosa vuoi?”* e il prete: *“Tengo tanto agli orfani ma non ho una lira, non so come fare, non so a chi chiedere”* e lui: *“Beh... io come Presidente del Consiglio non ti posso dare niente, però vediamo un po’ ”*. Mio padre tira fuori dalla tasca il portafoglio: casualmente aveva due assegni del suo stipendio, non so come mai non fossero arrivati ancora a casa, ne firma uno e glielo dà, poi si volta verso di me e mi fa *“Cosa dirà la mamma?”* ed io *“Non lo so papà, cercherò di aiutarti!”*.

A noi non ha lasciato niente, tant'è che mia mamma trovò in banca quel che lei aveva messo via negli ultimi due anni e nient'altro. Lui non aveva mai pensato che avrebbe dovuto aiutare tutte e quattro le figlie, io ero già sposata, secondo lui al resto ci avrebbe pensato la Provvidenza.

### **Lorenzo Malagola:**

Le chiedo il rapporto di suo padre con sua madre.

### **Maria Romana De Gasperi:**

Su questo ci sono le “lettere a Francesca” che sono una cosa eccezionale. Ricordo che un giorno papà venne accompagnato per caso da un suo amico, il fratello di mia madre, dalla Camera di Vienna nella loro casa di famiglia a Borgo Valsugana. La mamma aveva dodici anni in meno di papà, era una ragazzina quando lui arrivò e non si guardarono neanche. Ma mio padre ritornò dopo un po’ di tempo e da quel momento in poi iniziarono a scriversi delle lettere bellissime. Naturalmente inizialmente si danno del lei e scaturisce un interesse prima di tutto per le letture: mia mamma era stata in collegio in Germania, quindi aveva studiato, aveva un’educazione di un certo tipo e leggeva volentieri. Per lei questo fu un atto di libertà e coraggio, perché De Gasperi era un uomo che aveva tanti anni più di lei, aveva una carriera e veniva da una famiglia piena di difficoltà, mentre lei era figlia di un commerciante che lavorava in Austria ed economicamente stava bene. Sono belle lettere perché si vede come partono da lontano, dai discorsi sulle letture, per poi incontrarsi e mio padre, che non aveva avuto mai nessun amore (lui diceva che non aveva tempo) si innamorò di questa ragazza che era bella, intelligente e molto buona. Scrive lui in una lettera *“Non dirlo a nessuno quanto ci amiamo, potrebbero invidiarci, non ci possono capire”*. C’è una preparazione anche al matrimonio, fatta di lettere di effusione che uno forse non si aspetta da De Gasperi, lettere molto belle e interessanti. Quale sentimento coltivava di sé stesso e ha continuato a coltivare anche dopo, anche quando era in prigione e noi eravamo piccole: nelle descrizioni che ci faceva attraverso le cartoline postali rimangono sempre questo suo atteggiamento e questo suo animo sereni. Amava la natura: ogni tanto, ad esempio, ci portava in montagna a camminare nei boschi e si soffermava, *“Ferma, ferma, senti? Questa qua è una cinciallegra”*, conosceva il canto di tutti i tipi di uccelli, *“Guarda, vedi? Questa notte di qua sono passate le lepri”*.

Una volta ci fece uno scherzo: noi avevamo un ruscello piccolino che arrivava dalla montagna ed era proibito mettere i piedi nell'acqua perché poi dovevamo entrare in casa. Un giorno noi ce li mettiamo e lui, che ci ha visto dal bosco, lancia un grido, un verso strano: noi spaventatissime scappiamo e torniamo a casa e a tavola ce ne stiamo zitte zitte. Mentre mangiamo papà ci dice *"Com'è che state zitte?"* e noi *"Abbiamo sentito un lupo"*, *"Un lupo?"*, *"Sì!"*, *"Ma è perché voi stavate con i piedi nell'acqua!"* e abbiamo capito che lui era così, scherzava, ci prendeva in giro e lo ha fatto sempre anche quando eravamo grandi. C'è quindi questa parte familiare che ha avuto molta importanza nella nostra e nella sua vita. Anche quando era Presidente del Consiglio ci sono stati dei momenti familiari. A parte quando c'erano le sedute notturne, mio padre arrivava a casa alle 20.30 e da quel momento nessuno gli poteva telefonare, se non, al massimo, il Ministro dell'Interno. In quel momento c'era la famiglia e si poteva discutere e parlare. Se però gli chiedevamo: *"Papà cosa hai fatto oggi?"* lui ci rispondeva: *"Hai letto il giornale?"*, *"No"*, *"Allora leggi il giornale e poi te lo dico"*. Voleva il sacrificio personale! Questo era il suo modo di educare.

### **Lorenzo Malagola:**

Possiamo dire che la famiglia ha partecipato alla sua vocazione politica, che è stata estesa a tutti voi: lo avete accompagnato, ognuno con il suo compito, con la sua piccola parte.

### **Maria Romana De Gasperi:**

Sì, noi non glielo abbiamo mai impedito. De Gasperi era l'unico uomo della famiglia perché eravamo quattro figlie, una zia e poi la mamma, ogni tanto mio padre diceva *"Sei donne e non ho una matita appuntita!"*. Per noi lui era tutto: era papà, era marito, era fratello, era l'uomo al quale mai avremmo fatto qualcosa che gli potesse dispiacere. Quando andavamo a scuola io ero terribile e la mamma non sapeva più cosa fare, allora diceva *"Vai da papà!"* e lui mi chiedeva *"Cos'è che hai fatto? La mamma mi ha detto qualcosa ma non mi ricordo"* ed io *"Ma niente..."*, *"Che ragione avevi? Sai, la ragione poteva essere anche giusta, ma..."* e discorreva: non mi ha mai sgridato, io devo dire che ne ho fatte tante, ma lui non mi ha mai sgridato, ha sempre cercato di farmi ragionare sulle cose.

Quando mamma ci diceva: *"Lo dirò a papà!"*, noi pensavamo: *"Menomale!"*, non perché ci perdonasse, ma perché ci faceva ragionare sulle cose, dovevamo arrivarci noi.

## **IL VENTENNIO FASCISTA**

### **Maria Romana De Gasperi:**

Ho fotocopiato alcune pagine del primo libro che ho scritto, dove si parla delle interpellanze alla Camera di Vienna di De Gasperi ed altri. In un discorso mio padre dice:

*“Questi tirannelli credono perché tutto si tace che sia un cimitero, ma lasciate una volta che lo spirito della libertà soffi sopra queste ossa da morto ed esse come innanzi al profeta si ricomporranno e costituiranno di nuovo uomini vivi e liberi. Ben possiamo dire quindi tranquillamente col grande poeta tedesco ‘lasciate che il conto dei tiranni aumenti affinché un giorno solo paghi di un fiato la colpa generale e quella di ciascuno’.*

*Questo giorno deve venire e verrà, esso è già al sicuro risultato di questa guerra e ha preceduto la decisione sui campi di battaglia, esso è la vittoria del principio nazionale e democratico”.*

De Gasperi fa questo discorso alla Camera e un mese dopo c'è la disfatta di Caporetto, mentre lui si trovava in Austria, dall'altra parte del confine. Scriverà poi in segreto delle riflessioni su queste cose, poiché era obbligato a stare zitto. Scrive su un taccuino: *“La procella della guerra mondiale c'ha spinti come in cima ad immensi cavalloni, a montagne improvvisate, dalle quali la vista si protende a distese prima ignorate. Vediamo più in là della ragione storica degli avvenimenti e ci riesce di scoprire la relazione tra fatti distanti tra loro non lustri, ma secoli; prima c'eravamo quasi immobilizzati e facendo passo passo il cammino della nostra generazione ci mancava la giusta prospettiva per la storia dell'umanità. Oseremmo oggi dubitare della celerità del progresso, quando pensiamo che durante la vita dei nostri nonni si compì l'epopea napoleonica e si attuò il risorgimento degli Stati nazionali? Che i nostri bisnonni assistettero alla Rivoluzione Francese e poterono sentire dai loro padri la storia di quella Inglese? Allora i corsari minacciavano le coste dell'Inghilterra che oggi domina i mari. Questa concezione dinamica ci rende più fiduciosi e più tolleranti, l'inquietudine delle piccole contraddizioni cessa di fronte ad una lunga visione della storia; lo spirito è disposto a concedere a se stesso ed agli altri una tregua più lunga. Soprattutto dall'alto si scorge il proiettarsi sulla storia dell'ombra del braccio di Dio, che prima si perdeva negli anfratti delle cause occasionali.”.*

È molto interessante questo suo appunto fatto per sé stesso. Un altro che abbiamo è invece del 28/09/1917.

### **Armando Tarullo:**

Questo è un atto parlamentare. Alla riapertura del parlamento nel 1917, a causa dell'andamento negativo della guerra per l'Austria, De Gasperi e una serie di altri parlamentari di origine italiana tra cui Spadaro, Grandi, De Cardi, fanno un'interrogazione: *“Ma perché avete internato i trentini contro la legge?”.* Richiamano infatti la legge sui diritti dell'uomo del 1880 e qualche altra legge austriaca in cui si prevedeva che si potessero arrestare delle persone, ma solamente secondo determinate modalità. Per i trentini invece queste modalità non sono state rispettate e contro ogni legge sono stati presi *“Come erano vestiti*

*in quel momento*”, non hanno permesso loro di prendere nessun abito o da mangiare, né risorse né tantomeno soldi. Li hanno internati in Austria e alcuni sono morti per strada. È dunque interessante perché dà un’immagine della posizione dell’Austria contro questi cittadini di cui, evidentemente, lo Stato non si fidava. Senza un motivo persone di qualsiasi classe sociale, uomo o donna, sono state deportate: gli austriaci facevano delle liste in cui poi entravano le vendette personali.

### **Maria Romana De Gasperi :**

Mi sembra straordinario che un uomo che era deputato alla Camera austriaca potesse denunciare certe cose di cui gli austriaci erano responsabili. Non c’era dunque soltanto il coraggio personale, ma anche la libertà individuale di poter fare delle critiche. C’è un altro discorso del 28 settembre, dove era in discussione il bilancio provvisorio. De Gasperi dice:

*“In questa discussione dove ci si occupa soltanto del bilancio dello Stato rinuncerei alla parola, perché da chi ha casa propria messa a soqquadro, o in preda alle fiamme, non ci si può attendere interessamento per l’economia pubblica, e dovrei rifiutare di sostenere la funzione per cui un popolo, il quale in pratica è trattato come un popolo nemico e di conquista, possa contemporaneamente discutere e condeterminare mediante suoi rappresentanti l’amministrazione dello Stato intero”.*

Poi continua:

*“Questa tribuna, dopo la soppressione di ogni libertà civile in patria, è rimasto l’unico luogo donde può venir detta una libera parola. Nel mio collegio, ove non fui più dallo scoppio della guerra, al mio ritorno non trovai più una scritta italiana, né privata né pubblica: tutto scomparso. Ora in questa piccola regione terrorizzata di 300.000 abitanti certi funzionari si sentono e si comportano come piccoli tiranni: l’uno formula il suo programma di governo “lasciamo questa gente al loro fango”, l’altro vede il colmo delle sue prestazioni nella vergognosa danza macabra che fece inscenare attorno ad una forca (la forca di Battisti). Un terzo ha reintrodotto in un decreto ufficiale la pena del bastone. Il popolo guarda meravigliato ed atterrito e si domanda se il suolo che si è creato con la fatica delle sue mani e su cui ora appena può strisciare gli sia ancora lecito dirlo suo”.*

È veramente straordinario pensare come un membro della Camera di Vienna, che rappresentava la sua patria, il suo popolo, come altri rappresentavano i molti popoli che stavano sotto l’Impero austro ungarico, potesse liberamente parlare e accusare il suo stesso governo di tutto quello che succedeva nel suo paese.

### **Armando Tarullo:**



In un'interpellanza De Gasperi fa riferimento agli estremi legali che le autorità austriache avrebbero dovuto rispettare per poter internare i trentini. Da parte sua l'Austria si riservava costituzionalmente in caso di guerra o dell'avvicinarsi di una guerra, di arrestare o di mettere sotto controllo o addirittura espellere delle persone e stabiliva le condizioni secondo le quali ci si dovesse comportare. Con i trentini non hanno rispettato nessuna di queste norme. Nessuna legge dà diritto alle autorità di allontanare a proprio piacere la gente e di destinarla in comuni scelti arbitrariamente né tantomeno di chiuderli in campi di concentramento.

### **Maria Romana De Gasperi:**

Questi interventi sono molto interessanti: quando De Gasperi fu accusato di austriacismo dai fascisti bisognava andare a vedere invece quanto aveva cercato di difendere la sua gente, in che modo e con che coraggio. Ha rischiato di essere messo dentro dagli austriaci!

### **Francesco:**

Avevamo pensato di seguire in questi incontri un filo cronologico, affinché questa testimonianza potesse seguire in parte anche la vita dell'uomo. La mostra è, prima di tutto, sul De Gasperi uomo e su come quest'uomo vive il suo impegno politico. Eravamo rimasti intorno al 1917-1918. Ora vorremmo chiederle qualcosa sul periodo che va dall'elezione a deputato al Parlamento di Roma fino all'avvento del regime fascista e agli anni delle persecuzioni. Com'è riuscito in questo tempo di prova a convivere con i suoi timori e con le sue paure?

### **Valerio:**

Aggiungo una domanda. Io ho letto che, quando lui arrivò al Parlamento Italiano, la sua concretezza, anche nel modo di parlare, fu fonte di critica. Per i tempi lo stesso Giolitti era considerato un oratore poco più che sufficiente. Come affrontò Alcide De Gasperi questa situazione? Immagino che il nuovo modo di comunicare con queste persone potesse creare delle difficoltà iniziali d'impatto. Riusci ad andare avanti con la sua forza delle idee, con la sua concretezza o in qualche modo cercò di assumere il linguaggio dei deputati al Parlamento Italiano?

### **Maria Romana De Gasperi:**

In qualche lettera personale alla famiglia mio padre scriveva: *“Ma sai, qui la gente è abituata a parlare con frasi altisonanti”*. Lui invece era abituato allo schema della Camera austriaca, in cui il deputato di ogni piccola nazione che era sotto l'Impero doveva ridurre a pochi minuti gli interventi perché erano molti.

Anche il suo carattere era diverso. Come ho detto, le prime cose delle quali si lamentava e per le quali lo presero molto in giro, fu quando disse:

*“In Parlamento quando appartenevamo all’Austria i pacchi postali si spedivano con poco spago, adesso ce ne vuole il doppio. Nella nostra stazione c’era soltanto un impiegato che riceveva queste cose, adesso ce ne sono tre!”.*

Lui era rimasto meravigliato del modo italiano di affrontare queste piccole cose, che per lui invece erano importanti. Eppure quando parlò di queste cose i deputati italiani si misero a ridere dicendogli: *“Ci son altri problemi!”.*

Dovette solo superare un po’ questa diversità di comportarsi ed esporre, mio padre era pur sempre un uomo di quarant’anni, un uomo maturo che conosceva i problemi. L’esperienza in un parlamento “europeo” gli era rimasta. Quando molto più tardi si pensò all’Europa, lui aveva già in mente la possibilità di avere un parlamento con voci e nazionalità diverse, anche questo lo aiuterà.

### **Valerio:**

Fu il Parlamento che si adattò a De Gasperi o De Gasperi si adattò al Parlamento?

### **Maria Romana De Gasperi:**

In un certo senso tutte e due le cose. Perché anche se noi stiamo ancora parlando di un De Gasperi deputato, non era ancora quindi l’uomo di politica che sarebbe stato dopo, era un deputato che rappresentava le sue valli. Solamente dopo, con l’avvento del Fascismo, dovette assumere la presidenza del Partito Popolare, poiché Sturzo era dovuto fuggire: da quel momento i problemi si sono allargati molto di più.

### **Piero:**

Può raccontarci questo passaggio del Partito Popolare Italiano da Sturzo a De Gasperi?

### **Francesco:**

Mi ricollego anch’io con una domanda. Ci può dire qualcosa sulle origini del rapporto personale tra De Gasperi e Sturzo? Come è nato?

### **Maria Romana De Gasperi:**

Dunque, la storia di De Gasperi e Sturzo è molto particolare: il primo era un uomo assolutamente nordico, il più nordico tra gli italiani, che aveva partecipato ad un Parlamento dove i rappresentanti erano tutti del nord Europa, Sturzo invece era diverso perché era siciliano. L’esperienza del Partito Popolare Italiano di Sturzo interessò moltissimo De Gasperi e con lui ebbe sempre più di un

affetto, papà veniva sempre per secondo e gli restava dietro. Lo ha seguito nel partito di cattolici che aveva preparato, anche se differivano in qualche idea. Ad un certo punto sarebbero rimasti solo due uomini a rappresentare proprio quel partito: Sturzo e De Gasperi. Quando Sturzo fu mandato in esilio dovette lasciare tutto in mano a mio padre, che ha ereditato così un partito che doveva finire, un partito ormai nelle mani del Fascismo, combattuto dal Fascismo. Sturzo andandosene disse a De Gasperi: *“Lascio nelle tue mani”* e lui rispose: *“Cercherò di curarne la fine”*. Questa ormai era la situazione: non si sentirono più per molto tempo.

Dopo qualche anno, dopo che papà era stato in prigione e poi ne era uscito, qualche rara notizia, qualche cartolina attraverso persone che andavano in America, dove Sturzo si trovava, si era avuta. La situazione quando Sturzo rientrò in Italia dopo la guerra era naturalmente molto particolare: il primo aveva vissuto vent'anni di libertà, De Gasperi vent'anni di dittatura. Mio padre però aveva fatto un lavoro in Vaticano per cui poteva avere notizie di tante situazioni dall'estero, molto più di chi lavorava in Italia. La DC aveva quasi paura dell'arrivo di Sturzo perché lui ancora guardava ai tempi del PPI, mentre qui le cose erano completamente cambiate. Il suo arrivo fu quindi, volendo o no, lentamente rimandato nel tempo. Il Vaticano temeva che Sturzo avrebbe ripreso, anche se era sacerdote, se non il partito in mano, certamente la leadership. Fu abbastanza triste questo rimandare il suo arrivo anche per mio padre, il quale capiva benissimo la situazione, così come capiva anche che era bene che Sturzo non tornasse subito prima delle elezioni. De Gasperi non voleva però fare nulla contro di lui: ci sono delle belle lettere tra i due.

### **Valerio:**

Questi timori su un eventuale Sturzo capo-corrente erano fondati?

### **Maria Romana De Gasperi:**

Sturzo era di un carattere notevolmente deciso. Da parte di mio padre timori non ve n'erano, c'erano più che altro da parte del Vaticano che giustamente pensava che come prete, in quel momento, non avrebbe potuto prendere una posizione politica netta e che non sarebbe stato assolutamente possibile che diventasse capo partito; però sapeva anche che con i suoi articoli, con i suoi scritti, lui influiva molto sulla posizione di tante persone.

### **Andrea:**

Come ha vissuto De Gasperi la solitudine quando era in prigione? Si sentiva forse tradito dal fatto che la Chiesa avesse siglato un Concordato con il Fascismo?

### **Maria Romana De Gasperi:**

Per capire questo bisogna leggere le lettere dalla prigione. Lì c'è un po' tutto: quello che pensava e quanto soffriva di questa situazione. No, credo che non abbia mai pensato, o almeno così non risulta da quello che lui ha scritto, che potesse essere colpa della Chiesa, di non essere stato sorretto o difeso in qualche modo: era chiaro che nemmeno la Chiesa avrebbe potuto mettersi contro il Fascismo.

De Gasperi ha avuto dei grandissimi amici, non solo Celestino Endrici, il vescovo di Trento che gli era rimasto vicino, ma molte di queste lettere sono state scritte anche per Monsignor Weber. Lo hanno addirittura aiutato economicamente quando è uscito dalla prigione, quando era ancora nella clinica e poteva ricevere qualcosa gli mandavano i sigari "Virginia", non so se ci sono ancora, lui non li poteva comprare e allora glieli regalavano e li mandavano da Trento.

Mio padre li ringrazia: "*Non voglio che vi togliate delle vostre possibilità per mandarmi queste cose*". Era rimasto molto legato ad alcuni preti con i quali aveva già lavorato prima, sia per la Chiesa nelle parrocchie, ma anche dal punto di vista politico. De Lugan per esempio era direttore di una rivista: "*La Vita Trentina*" e con questo giornale, anche se non poteva scrivere tutto quello che voleva, aveva però sempre cercato di mantenere qualcosa della sua libertà di espressione. Anche il "Principe Vescovo" Endrici (allora esisteva questo titolo) aveva aiutato mio padre, gli aveva dato dei denari e qualcosa per potersi mantenere. De Gasperi scrive: "*Mi vergogno, non so come fare, come avrò possibilità di rispondere*". Endrici morì nel periodo fascista e mio padre scrisse un bellissimo articolo, anonimo, perché non poteva firmarlo col suo nome. In quest'articolo parla dell'affetto e del rispetto che aveva per questo personaggio: era stato il primo a fargli nascere il desiderio di fare politica come cristiano.

Gli anni del Fascismo furono un periodo durissimo per De Gasperi. Quando uscì dalla prigione vide che chi lo incontrava faceva finta di non vederlo, si girava, attraversava dall'altra parte della strada, anche se erano vecchi amici. Perché tutto questo nei confronti di un uomo che aveva sempre avuto un grande rispetto per la libertà degli altri? Perché le autorità facevano una lista delle persone che gli scrivevano o lo incontravano. Ci sono ancora raccolti in un volume tutti i rapporti della polizia. Di alcune cose noi nemmeno sospettavamo l'esistenza: sapevano perfettamente quando usciva di casa e quando rientrava, dove andava e chi veniva a trovarlo. Per questo chi incontrava mio padre aveva paura di essere segnalato come amico di De Gasperi. Mia madre raccontava che i primi tempi si vedevano i poliziotti sotto casa.

### **Andrea:**

Ci può parlare un po' del rapporto di De Gasperi con Montini?

### **Maria Romana De Gasperi:**

Della famiglia Montini mio padre conosceva il fratello. Durante il periodo Fascista Montini andava a dire Messa nella chiesa di Sant'Agostino. È una

chiesa che si trova dentro ad un cortile, in un luogo abbastanza isolato, vicino piazza Sant' Eustachio. Mio padre lo incontrava lì perché la domenica era aperta alle associazioni cattoliche.

### **Piero:**

Perché questa straordinaria voglia di far politica, coinvolgendo nel pericolo anche la famiglia, durante gli anni del regime? Io so che anche lei ha rischiato tanto: è vero che durante la guerra portava le lettere di suo padre?

### **Maria Romana De Gasperi:**

Sì, mettevo un cestino sopra la bicicletta, quei cestini con i fiori che si portavano sopra il manubrio. Io invece ci mettevo i cavoli, le verdure, fingevo di doverli portare a qualcuno, mentre sotto ci mettevo le carte. Portavo ad esempio gli articoli che lui doveva scrivere per il giornale clandestino, oppure altre cose: sapevo perfettamente dove portarle e cosa fare. A papà dicevo: *“Mi raccomando, appena sai che mi hanno preso, se mi prendono, cambia posto perché io parlo! Cambiate posto tutti per favore, non lasciatemi con questa angoscia!”*. Lui mi rispondeva: *“Ma no! Non ti prendono vedrai, non ti prendono”*, era tranquillissimo e mi mandava dappertutto. Ci fu qualche giorno in cui non si poté più andare in bici perché un ragazzo aveva buttato una bomba davanti al Regina Coeli mentre passava in bicicletta. Per un po' di tempo proibirono le biciclette, perciò un giorno fui obbligata a prendere l'autobus. Quando ero giovane ero senza paura, o forse ero semplicemente incosciente. Ad ogni modo quel giorno avevo un pacco di giornali clandestini arrotolato e dovevo portarli in alcuni posti. L'avevo incartato con un giornale locale, ma durante la guerra la carta era cattiva, non era forte, quindi senza accorgermene, mentre stavo in piedi in un autobus pieno di gente, il giornale si è strappato. Un signore che stava seduto vide questa cosa e mi disse: *“Ragazza è meglio che scendi”*, io l'ho guardato e lui: *“Meglio che scendi, scendi con me”* e sono scesa. Quando sono uscita dall'autobus mi ha detto: *“Stai attenta, si vede benissimo che stai portando dei giornali clandestini. Non andare in autobus!”*.

In effetti ogni tanto fermavano gli autobus, non per trovare dissidenti politici quanto per prendere e portare via i ragazzi che non volevano andare in guerra. C'era allora il pericolo che fermassero qualcun altro: se fosse capitato mentre avevo quei giornali in mano mi avrebbero certamente preso. Allora a questo signore dissi: *“Grazie”*. Non ci siamo mai più visti: non so chi fosse, forse un angelo travestito.

### **Gian Marco:**

Vorrei chiederle qualcosa anch'io sul rapporto di De Gasperi con Don Luigi Sturzo. Si può dire che sia stato un “padre politico” per lo statista trentino? C'è poi, quando De Gasperi è Presidente del Consiglio, l'episodio dell' “Operazione Sturzo”: il presidente dell'Azione Cattolica Luigi Gedda e il Vaticano

spingevano per un'apertura a destra della DC. Sturzo si prestò a quest'operazione e De Gasperi non lo capì: la differenza stava nel fatto che Sturzo non aveva vissuto vent'anni di dittatura?

### **Maria Romana De Gasperi:**

Questa è un'idea, di certo sembrò che fosse il Vaticano a spingere Sturzo in questa situazione: da parte sua fu un atto di ubbidienza. Il Papa aveva paura che alle amministrative di Roma vincessero i comunisti e per essere sicuro che i voti sarebbero stati sufficienti spingeva attraverso Gedda ed altri nel partito affinché la DC si presentasse insieme al Movimento Sociale Italiano. Quando si seppe di questa posizione del Vaticano mio padre disse: *“Facciamo di tutto perché questo non avvenga, piuttosto io dò le dimissioni!”*. Si doveva decidere se firmare questa alleanza e invece passavano le ore e si continuava a discutere. Alla fine la DC si presentò da sola e vinse lo stesso, evitando che i comunisti ottenessero la maggioranza proprio a Roma. Pio XII non si è mai compromesso di persona, ha sempre parlato attraverso i suoi più prossimi, Gedda e altri che lui aveva con sé. Fu un momento molto difficile per mio padre, perché da una parte non voleva contrastare la volontà o il pensiero della Chiesa, soprattutto se dietro a questo c'era il Papa, dall'altra parte non avrebbe mai compromesso la propria dirittura politica, il proprio modo di essere per ottenere più voti. Io mi ricordo bene una volta che stava nell'ingresso di casa; mio marito, che aveva fatto il partigiano ed era ancora infervorato delle sue idee, quando arrivò papà gli disse “ Ah io andrei là, farei...” e lui gli rispose “Stai zitto, non parlare”. Non gli permetteva nemmeno di dire male del Papa: “il capo della Chiesa è su un altro piano, lascia stare”. De Gasperi scrisse che avrebbe dato le dimissioni piuttosto che prestarsi a questa unità col partito “fascista”. Oggi magari sembra strano, però il Fascismo aveva così impregnato il popolo italiano, lo aveva reso così poco capace di libertà. Quando è finito nessuno diceva in giro che era stato fascista, nessuno aveva ancora la divisa. Mi pare che una mattina uno uscì di casa con la divisa fascista e ha rischiato di essere ammazzato. Arrivavano gli americani e domandavano: “Tu fascista?”. Volevano sapere come eri, mica volevano farti niente, e dalle risposte che venivano loro date cominciavano a pensare che non ci fosse nessun fascista in Italia.

### **Piero:**

Secondo lei perché? In Germania il popolo si sentiva nazista, in un certo momento, anzi a dire il vero fin dall'inizio, perché invece in Italia questo non è successo?

### **Maria Romana De Gasperi:**

Mussolini aveva forse meno attrazione di quella che poteva avere Hitler. Hitler era un personaggio che si presentava come un dio. Se si vede qualche film girato allora, ci sono queste piazze e questi viali enormi di Berlino con le parate di

nazisti perfettamente organizzate, bandiere meravigliose, mentre noi italiani siamo come siamo. A Piazza Venezia non andavamo mai, neanche passavo davanti al Palazzo, avevo paura, durante i discorsi Mussolini, che in realtà era un pagliaccio, faceva tutti questi gesti, la piazza era piena e tutti battevano le mani davanti a proclami pieni di grandiosità sulle nostre colonie, come se noi avessimo chissà quanta terra al di là del mare, in Africa, come se fossimo un impero. Ma quale Impero? Quattro mucche in Albania, quattro poveretti. Era talmente evidente questa cosa, anche tra i normali fascisti, che veniva quasi da ridere. Ovviamente non si poteva perché ti avrebbero messo dentro. Anche la polizia italiana non era certo la polizia tedesca. Ma cosa voleva dire allora essere antifascisti? Innanzitutto rinunciare al lavoro e a certe altre cose. C'era chi era avvocato e finiva a vendere la cera per le scarpe, perché nessuno lo avrebbe chiamato. Chi voleva vivere in una situazione più libera non poteva essere impiegato statale (l'impiegato statale si iscriveva subito al Partito Fascista, era diventata una necessità normale). A scuola tutte le ragazze erano Piccole Italiane o Giovani Italiane, nessuna esclusa. Noi che andavamo dalle suore, cambiavamo ogni tanto istituto, prima dalle inglesi, poi dalle francesi, potevamo non iscriverci perché questi istituti non erano italiani. Però un giorno ci dissero che per un esame che dovevamo fare in quinto ginnasio volevano che avessimo la divisa da Piccole Italiane: non ci guardavano le tessere, però per fare l'esame dovevi avere la divisa. A casa mia ci fu una rivoluzione. Io andai a dire a mio padre: "Senti papà, mi dispiace ma io questo esame lo devo fare. Come faccio?" Mi guardò e sapete cosa mi disse? "Non studi!". Lui non aveva ceduto di un passo, aveva preferito la prigione, non aveva più avuto niente a che fare col governo. Lui sapeva di essere un esempio. Non lo diceva, ma lo sapeva bene. Io naturalmente andai da mamma a dirle: "Papà è matto!". La mamma credo che poi si sia confessata per anni perché di nascosto mi fece fare da una sarta la gonna nera e una camicetta bianca senza alcun distintivo. Poi mi disse: "Vai all'esame, così va bene". Io quella mattina andai con la coscienza sporca a fare quest'esame. Quando tornai a casa la mamma prese la gonna (noi avevamo pochi soldi, papà aveva il suo stipendio e di quello doveva vivere tutta la famiglia), la tagliò a strisce per buttarla, per distruggere dentro se stessa probabilmente la prima cosa che aveva fatto contro le idee di suo marito. La camicetta invece restò perché era bianca. La mamma dopo un po' di tempo raccontò questa storia a papà. Dire a una figlia "non studi" perché per un solo giorno devi mettere una divisa dimostra come non fosse un modo di sopravvivere, ma un modo di essere, rappresentava una cosa importante, e doveva essere tale anche ai nostri occhi. Per fortuna è stata l'unica volta, poi non è successo più niente.

### **Piero:**

Io posso avere le mie idee politiche e di conseguenza posso anche trasferirle alla mia famiglia. Invece lui fu un esempio non soltanto nel suo agire politico, ma anche per lei, per sua madre, per tutti in casa sua, immagino anche per le persone che incontrava. Immagino che anche l'incarico di portare le lettere ed i giornali

avesse una sua importanza, perché gli permetteva di continuare ad occuparsi di politica.

### **Maria Romana De Gasperi:**

Durante la guerra, quando c'erano i tedeschi a Roma, era successo che in luglio, con l'arresto di Mussolini, i vecchi partiti erano usciti dalla clandestinità tutti contenti ed ognuno aveva fondato un giornale che sarebbe durato due mesi. Questi politici prima non erano perseguitati, perché nessuno li conosceva, e dopo l'8 settembre invece cominciarono a dire "ah, allora ci sono!". Chi scappava da una parte, chi andava da un'altra. C'è stata una rete benedetta che li ha accolti qua e là e in quel periodo: molti andarono a finire nei conventi, non soltanto gli ex popolari o i cattolici, ma anche gli altri. Papà era insieme a Pietro Nenni in Laterano. Poi da lì furono mandati via perché ormai i fascisti li avevano scoperti. Io giravo a fare la staffetta durante l'occupazione nazista, quando tutti avevano una certa paura, anche perché i fascisti indicavano dove dovevano andare a prendere gli oppositori. Carina come situazione! Non solo portavo le lettere, ma mi capitò di nascondere due inglesi che erano stati mandati giù col paracadute, o forse erano due americani. Mi hanno detto: "Guarda che ci sono due che devi andare a prendere per nasconderli". Questi due erano stati vestiti da qualcuno, erano altissimi e avevano i pantaloni corti perché gli italiani allora erano più bassi, meno alti dei ragazzi di oggi, si mangiava di meno! Avevano dunque questi pantaloni e una giacchetta ed io, con questi strani tipi che non parlavano italiano e vestiti in questo modo, andavo in giro a piedi perché non potevo prendere l'autobus. Li ho portati in un convento dalle parti di via Nomentana. Nessuno ha paura quando ha diciott'anni. Fare queste cose, anzi, mi piaceva!

### **Armando Tarullo:**

Lei ha detto una cosa che mi ha creato curiosità. E cioè che De Gasperi si è trovato con Nenni a San Giovanni in Laterano. Ha mai commentato privatamente in famiglia, dopo, qualcosa su Nenni?

### **Maria Romana De Gasperi:**

Papà aveva rispetto per le idee di Nenni, direi quasi un affetto nei suoi confronti; era stato lui a dover far sapere a Nenni che la figlia era morta in campo di concentramento, era stato lui a dirglielo di persona. Loro erano nascosti in Laterano, mio padre raccontò che un giorno sentirono i passi dei nazisti entrati nel convento per cercare i giovani disertori: in quel periodo infatti molti ragazzi erano vestiti da preti per non essere presi. Allora i sacerdoti dissero a papà di andare nelle cantine. E Nenni gli confidò: "Tu dirai che è la Provvidenza, io che è il destino, ma stavolta ci prendono!"

### **Armando Tarullo:**



È stata utile questa conoscenza precedente per quando poi sono stai nello stesso governo?

**Maria Romana De Gasperi:**

Sì, questo sicuramente, perché una cosa è conoscersi nelle disgrazie, nelle difficoltà, una cosa è avere nell'ufficialità differenza di idee e di posizioni politiche.

**Francesco:**

Ci può dire un po' di come De Gasperi parlava in famiglia della frizione col Vaticano? Perché questa diffidenza di fondo da parte di Pio XII nei confronti di suo padre? Qual era il motivo di questa poca fiducia da parte dell'autorità ecclesiastica?

**Maria Romana De Gasperi:**

Certamente le persone che il Papa aveva vicino non riuscivano a capire la situazione di quest'uomo che era profondamente cristiano, ma nello stesso tempo era un uomo libero, voleva prendere addosso a sé la responsabilità della strada politica di un partito di cristiani, e al tempo stesso non voleva essere dipendente dal Vaticano. Certo la fede incideva sul loro modo di vivere e la loro politica era illuminata dalle idee cristiane; però papà sapeva di rappresentare anche i non cristiani, perché tanta gente votava per lui, per le idee politiche e null'altro, quindi sapeva bene, essendo Presidente del Consiglio, di rappresentare tanti altri uomini liberi. Era la prima volta che nella politica italiana vinceva un partito di cristiani, ed una certa mentalità portò alcuni a dire: "Ah benissimo, adesso governiamo noi". Invece mio padre cosa fece? Prese nei suoi governi rappresentanti di altre idee, anche se si trattava di partiti piccoli. Prima di tutto per non avere sulla coscienza l'esclusiva responsabilità di una politica nazionale e internazionale, e secondo perché era giusto. Questo non solo dal Vaticano, ma anche da molti democristiani non fu assolutamente capito.

**Francesco:**

Il culmine traumatico si manifestò infatti nel rifiuto di Pio XII di ricevere la sua famiglia poco prima che sua sorella Lucia entrasse in convento...

**Maria Romana De Gasperi:**

Quello è stato un errore umano di quel Papa, quasi una piccola vendetta perché mio padre non aveva ubbidito. Indubbiamente questo è un neo nella vita di Pio XII. De Gasperi gli aveva chiesto di essere ricevuto formalmente e lo aveva fatto attraverso l'ambasciatore, non è stata una richiesta tra amici, in quel caso un rifiuto sarebbe stato meno grave. Papà invece voleva esserne sicuro e fece questa

richiesta attraverso l'ambasciatore italiano in Vaticano, che si dispiacque molto nell'annunciare il rifiuto, disse a De Gasperi: "Vuole che io riprovi?" e papà rispose di no. Sarebbe stata la prima volta che avrebbe incontrato il Papa, anche se molte volte aveva scritto delle lettere sotto forma di promemoria, inviate attraverso Montini, per far capire che bisognava far votare anche ai circoli cattolici, che bisognava far votare la DC, altrimenti la situazione sarebbe precipitata. Non aveva avuto mai risposta. Con tutto ciò il Papa sapeva benissimo che tipo di uomo era e cosa aveva fatto De Gasperi. Papà aveva chiesto udienza per tutta la famiglia perché ricorrevano i suoi cinquant'anni di matrimonio e mia sorella Lucia aveva preso il velo. Noi insomma volevamo andare insieme, come famiglia, nulla a che vedere con la politica. A lui è dispiaciuto molto, perché era un cristiano vero. "Ma come? Il capo della Chiesa non mi vuole vedere?"

### **Francesco:**

Qual era il rapporto tra suo padre e sua madre?

### **Maria Romana De Gasperi:**

Tra mia madre e mio padre vi era un'intesa stupenda, come si può evincere da "Lettere a Francesca", lettere di cui, in parte, sono ancora in possesso. Dal contenuto di tali scambi epistolari si possono comprendere tante cose, in particolare i toni e le modalità con cui comunicavano, toni dai quali si desume peraltro, come (in maniera molto garbata, s'intende) mio padre facesse capire a mia madre che, nonostante il forte sentimento che nutriva per lei, non avrebbe mai lasciato la politica, la sua strada e quello che si era prefissato di portare a termine. Tra loro vi era una notevole differenza di età: ben dodici anni. Inoltre erano anche parecchio diversi sul piano dell'esperienza personale: mia madre proveniva da un ambiente alquanto altolocato (se pensiamo al fatto che ebbe la grande fortuna, per l'epoca, di poter studiare all'estero, in paesi come la Germania e la Gran Bretagna, che sapeva andare a cavallo, etc.) e le era stata dunque impartita un'educazione signorile. Mio padre, d'altro canto, ebbe una vita più difficoltosa e complessa, sia come esperienza di studio che come vita concreta, e molto meno agiata. Nonostante queste differenze, si amavano, e a dimostrazione di ciò basti la citazione di una lettera di cui ho parlato prima nella quale mio padre consiglia a mia madre di non dire a nessuno quanto si amano, per paura di non essere compresi.

### **Andrea:**

Suo padre si confrontava spesso con sua madre su temi politici?

### **Maria Romana De Gasperi:**

Mio padre non si confrontava mai con la sua famiglia: poteva accadere che raccontasse qualcosa di inerente al tema, ma confrontarsi non era proprio suo

costume. Poteva capitare che le consigliasse letture (Papini, ad esempio) per incoraggiarla ad informarsi. Inoltre aperture da parte sua su questi temi avvennero sempre e solo dopo la liberazione. Non lo faceva certo per sfiducia, anzi, lo faceva per tenerci al riparo. Voleva che noi non sapessimo nulla, per evitare guai con i fascisti, il cui *modus operandi* negli interrogatori era molto intrusivo.

**Francesco:**

Una lettera indirizzata a sua madre del 1921 contiene una dichiarazione d'amore che ci ha molto colpito.

**Maria Romana De Gasperi:**

Mio padre, dal punto di vista sentimentale, aveva un atteggiamento molto moderno: considerava le donne, mia madre in primis, sempre alla pari degli uomini. Era molto giovanile, pieno di idee, attento ad ascoltare gli altri e a confrontarsi con situazioni molto diverse da quelle della quotidianità italiana. Quando scriveva per "La Rivista Vaticana", si informava a proposito delle situazioni di politica estera dell'epoca, le quali dovevano tuttavia essere trattate con molta cautela.

**Armando Tarullo:**

Ai tempi in cui era occupato presso la Biblioteca Apostolica Vaticana, gli capitava spesso di incontrare Mons. Montini, o tali incontri avvenivano casualmente?

**Maria Romana De Gasperi:**

Lo incontrava molto sporadicamente, mai in maniera organizzata, per lo più quando andavamo a Messa a S. Pietro. All'epoca la Basilica era una chiesa silenziosissima e le Messe si tenevano presso i vari altari, senza che vi fossero orari ben definiti. Vi era una totale assenza di banchi e l'affluenza di fedeli non era certamente superiore a quella di una qualsiasi parrocchia di quartiere. Poteva accadere che Montini e De Gasperi si incontrassero e che ci potesse essere la condivisione di qualche idea o racconto, ma bisognava stare molto attenti.

**Lorenzo Malagola:**

Durante questa fase della sua vita, suo padre coltivò qualche amicizia destinata a prolungarsi anche nel periodo della sua più intensa attività politica nel dopoguerra?

**Maria Romana De Gasperi:**

Occorre in primo luogo fare una premessa: in Vaticano mio padre si presentava come un uomo accolto per pietà, o comunque accolto col preciso scopo di essere aiutato. Accadde che degli agenti fascisti, dopo che fu firmato il concordato del 1929, chiesero al Santo Padre di mettere De Gasperi alla porta. Il Papa rispose loro che non poteva rifiutare chi aveva bisogno di aiuto. Era stato accolto dalla Chiesa, anche con un certo coraggio a dire il vero, in quanto, ricordiamoci, mio padre era pur sempre un nemico del Fascismo. De Gasperi condusse in questo periodo una vita solitaria, trovando nei libri quasi l'unica fonte di compagnia, pertanto cercava di leggerne il più possibile, pubblicando articoli su "La Rivista Vaticana" con uno pseudonimo. In Vaticano passava gran parte del suo tempo, riuscendo poi a divenire il segretario della Biblioteca. Ricordo che in una lettera scrisse: "la mia unica distrazione è il cambio della guardia". In verità ebbe degli amici, ma non di grande importanza, perché anche per questi ultimi essere intimi di De Gasperi non era assolutamente facile. Poteva accadere che si dessero appuntamento da qualche parte, ma molto sporadicamente, nelle rispettive case (in effetti quei pochi amici che lui vedeva erano già noti alle forze dell'ordine). Di questi mi sovviene l'avvocato Meda, che aveva in passato prestato assistenza in giudizio a mio padre, o Iacini, da noi chiamato "zio" perché in occasione del Natale era solito regalare a me e alle mie sorelle cinque lire a testa. Nonostante questa solitudine, si può però dire che sia stato un periodo nel complesso sereno per mio padre, anche perché aveva curato una mostra missionaria presso la Santa Sede, con la quale ebbe modo di ampliare molto le sue conoscenze.

### **Andrea:**

Suo padre aveva spesso accesso al Papa?

### **Maria Romana De Gasperi:**

Mai. Anche il Santo Padre, per ragioni politiche, doveva stare attento a non mettersi in cattiva luce con il regime. Inoltre De Gasperi non voleva compromettere chi gli stava attorno. A dimostrazione di questo ricordo una foto che ritrae un gruppo di persone in occasione della mostra missionaria, in cui mio padre pensò bene di posizionarsi in un angoletto, ai margini della scena.

### **Valerio:**

Lei ci ha raccontato che De Gasperi in famiglia non parlava di politica interna. Ma della guerra, dell'Europa e in generale di politica estera?

### **Maria Romana De Gasperi:**

Parlava molto poco con noi. Perfino in seguito alla liberazione mi chiedeva se avessi letto il giornale prima di parlare con me di qualcosa attinente a temi politici. Non voleva aprir bocca se non era certo che avessimo almeno un'infarinatura sull'argomento. Per molto tempo nessuno di noi ha saputo chi

fosse davvero mio padre. Un giorno cominciai ad intuire qualcosa quando trovai dei pacchi e cominciai a grattare la carta che li avvolgeva per apprenderne il contenuto, che comunque non ebbi modo di capire (peraltro, con grande terrore che lui se ne accorgesse). Eravamo così poco a conoscenza della sua vita, che un giorno, mentre ero a scuola, e un docente stava trattando il tema dell'antifascismo precedente all'instaurazione del regime, una ragazzina di cui ero amica mi disse: "mi hanno detto che anche tuo padre era antifascista" facendomi in qualche modo apprendere qualcosa sul suo conto. Un anno e mezzo dopo questa bambina, che veniva spesso a giocare a casa mia, mi confessò che, nonostante la propaganda del regime fascista, guardando negli occhi mio padre, non avrebbe mai potuto pensare che fosse "cattivo". Per più di un anno quella fanciulla restò col pensiero che mio padre fosse un delinquente, un sabotatore, insomma, un nemico. Evidentemente qualcuno la aiutò a capire.

Questo spiega l'attenzione di mio papà nei nostri confronti: per evitare che avessimo problemi con la "giustizia" e la società. Le cose le capimmo un po' alla volta (per esempio, come ho già detto, quanto scritto nel mio primo libro sulla giovinezza è basato su fatti appresi solo e unicamente negli ultimi mesi della sua vita). Difatti, anche in seguito alla liberazione, fino al termine del suo impegno politico, si rifiutò sempre, pressato dagli editori, di scrivere le sue esperienze personali del passato: finché sentiva di avere una responsabilità politica sulle sue spalle, si rifiutava di "sprecare" tempo nel raccontarsi.

### **Lorenzo Malagola:**

Nel 1928 Alcide De Gasperi passò la sua detenzione in una clinica sotto sorveglianza e per finire in Trentino sotto sorveglianza. Cosa ci sa raccontare di quel periodo?

### **Maria Romana De Gasperi:**

Noi, la sua famiglia, non eravamo presenti. Lui andò da solo, in seguito ad un esaurimento nervoso il medico gli prescrisse il riposo, e l'unico posto dove poteva stare a riposo era appunto il Nord, presso un suo cognato e suo fratello, che lo ospitarono per qualche tempo in seguito alla detenzione.

Quello che aveva subito in prigione, la discriminazione, la fame, lo avevano fatto soffrire. Passò da essere capo del partito e personalità di spicco a prigioniero politico, e questa fu per lui una vera umiliazione. Di quel periodo esistono alcune cartoline postali, da lui scritte, dove soleva descrivere i paesaggi, gli abitanti della valle, mostrando gradualmente segni di ripresa. A lui piaceva molto raccontarci le sue esperienze in chiave, per così dire, poetica. Peraltro nutrì un grande affetto per i suoi nipoti, in particolare per mio figlio, che portava con sé a giocare, perché avrebbe desiderato un figlio maschio dalla mia nascita, che avrebbe dovuto chiamarsi Paolo, in virtù dell'affezione che aveva per San Paolo di Tarso.

### **Gian Marco:**

In questi venti anni, che potremmo definire di preparazione alla sua futura carriera politica come Presidente del Consiglio dei Ministri, ebbe modo di leggere un quantitativo copioso di libri. Quali erano i suoi autori preferiti?

**Maria Romana De Gasperi:**

Non saprei dire con esattezza quali fossero gli autori che prediligeva. Sicuramente prestò un'attenzione particolare agli autori francesi. Era infatti abbonato alla "Révue Intellectuelle", da quello che ho potuto capire nella mia infanzia, portando gli scatoloni che contenevano il giornale per permettere ai miei genitori di costruirci le montagne del presepe. Del resto era solito leggere qualcosa quando si trovava in Vaticano, ma il lavoro non gli concedeva molto tempo per dedicarsi appieno alla lettura. Le risorse economiche a nostra disposizione in quel periodo erano molto risicate e mio padre soleva recarsi in centro a Roma per acquistare libri di seconda mano che lui reputava interessanti. Ebbe anche un'esperienza come traduttore poiché le sue mansioni presso la Santa Sede comprendevano anche la traduzione di molti testi dal tedesco all'italiano.

## **LA RESISTENZA, DE GASPERI PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, IL SOGNO EUROPEO**

**Francesco:**

Credo che sia interessante sapere anche qualcosa sulla convivenza, durante la Resistenza, di De Gasperi con altre personalità, come Nenni, Saragat, Scoccimarro.

**Maria Romana De Gasperi:**

Non in Vaticano, ma nei vari istituti di preti che erano che si trovavano fuori dalla città.

**Francesco:**

Abbiamo letto un libro molto interessante, "La resistenza in convento", che racconta una serie di aneddoti simpatici: uomini diversi si sono ritrovati a convivere dentro quelle mura e a rischiare tanto. Ripartiamo con il racconto, concentrandoci sulla ricostruzione del paese e soprattutto sulla costruzione dell'Europa.

**Maria Romana De Gasperi:**

Perché hanno dovuto nascondersi questi uomini che avevano già una certa età e che prima erano conosciuti? Come ho detto prima, è successo che per un brevissimo periodo, pochi mesi dopo la caduta di Mussolini, tutti hanno gridato “viva la libertà” e hanno iniziato ad uscire i giornali all’aperto, gli stessi che prima erano clandestini. Con l’arrivo dei nazisti tutti coloro che si erano ormai scoperti hanno cominciato a nascondersi. Nessuno conosceva più infatti i vecchi deputati, i capi di partito. Vecchi o no, anche gente che aveva cinquant’anni era sconosciuta dal punto di vista politico: erano passati vent’anni! Un’infinità di persone ha dovuto o scappare all’estero oppure trovare il modo di nascondersi. Ecco perché i conventi erano pieni, non solo di politici ma soprattutto di giovani come voi, che avrebbero dovuto prendere in mano le armi con i nazisti, contro l’Italia ormai divisa. Allora tutti vestiti da preti andavano nei conventi. Si vedevano anche sopra il colonnato di San Pietro passeggiare su e giù tantissimi giovani preti diventati improvvisamente cristiani.

**Lorenzo Malagola:**

Un picco di vocazioni...

**Maria Romana De Gasperi:**

Quel periodo me lo ricordo bene, perché facevo la staffetta con papà ed altri e sapevo dov’erano, tutti continuavano a scrivere sui giornali clandestini, eravamo ancora fortunati perché Roma era stata dichiarata “Città Aperta” e perlomeno non venivamo bombardati dall’alto, mentre Milano, Bologna, Torino invece sì. Dal punto di vista personale non ci succedeva niente, l’unica cosa che poteva capitare appunto, se erano ragazzi, era quella di essere portati via dai nazisti nell’esercito oppure purtroppo trasportati in campo di concentramento se erano ebrei. Il pericolo c’era per tutti, anche per noi ragazze che eravamo utilizzate come portatrici di scritti. I politici nascosti nei vari conventi potevano essere socialisti, comunisti, non importava, quando c’era un pericolo da questo punto di vista il Vaticano ha sempre aiutato senza fare differenze. Ci sono state critiche sul Papa di allora, ma questa apertura verso la gente che aveva bisogno c’è sempre stata, anche in seguito quando hanno nascosto i fascisti: arrivata la libertà infatti alcuni si erano compromessi molto e la Chiesa aprì le braccia a chiunque avesse bisogno. Ho già detto di come si fossero nascosti a san Giovanni papà e Nenni. Cominciò lì una certa amicizia tra loro, pur camminando su strade completamente diverse dal punto di vista politico. Tant’è vero che quando ci fu la notizia triste che una figlia di Nenni era morta in campo di concentramento, andò mio padre a dargliela di persona, disse proprio: “Ci vado io, qui la politica non c’entra.” Anche la lotta politica dei primi anni della Repubblica, tra i socialisti e i democristiani, aveva sempre delle note di apertura e possibiliste da parte di mio padre, che ha tentato in ogni modo di dividere i socialisti dai

comunisti, in quanto l'idea socialista non era l'idea comunista e sarebbe stato molto utile alla politica dei democristiani questo distacco. Purtroppo non c'è riuscito. Cosa ricordo di questo periodo? Dopo quel giorno che ho raccontato in questo convento in cui sono venuti i nazisti, i preti dissero a mio padre: "Andate fuori, noi non abbiamo più sicurezza". Allora papà uscì e la mamma andò a prenderlo, ovviamente non in macchina, non se ne parlava (peraltro nessuno dei due sapeva guidare), ma con un taxi, poi con un autobus, insomma con quello che hanno trovato, si sono ritrovati in Piazza di Spagna. Mio padre pensava infatti che Mons. Costantini, che non era ancora cardinale, ma era insignito di non so quale carica nella "Propaganda Fide", potesse forse ospitarlo, perché con lui già aveva avuto qualche contatto sia dal punto di vista religioso sia per alcuni libri. Così mia madre lo fece sedere in un bar, in piazza di Spagna, dicendo: "Stasera, speriamo non ti conoscano."

Mentre mio padre con il cappello in testa leggeva il giornale, mia madre andò a raccontare al monsignore la situazione, chiedendogli: "Almeno qualche giorno, perché non so dove metterlo questo marito!". Fu accettato subito e fu per mio padre la salvezza, mi sembra che ci restò per quattro mesi.

Venne ospitato in una camera che evidentemente un tempo era una camera di servizio, in alto, sopra i tetti, con un terrazzo che guardava su piazza di Spagna, ma non si vedeva perché il tetto lo copriva e quindi era molto tranquillo. C'era una camera con questo terrazzo e una toilette e nient'altro. Io passavo da una piccola porta laterale del palazzo, suonavo, mi facevano salire e io portavo i giornali, le carte che mi diceva di andare a prendere, ci andavo sempre in bicicletta. Guardate, niente di eroico, perché quando si ha quell'età si fanno le cose anche più scapstrate senza pensare. È più tardi, con l'età, che aumentano l'egoismo e la difficoltà e si sceglie sulla base dei propri interessi. Un giorno mi disse: "Non sai cosa mi è successo". Lui non teneva niente di scritto che non si potesse leggere, e invece una volta aveva scritto nomi di personaggi che si potevano contattare e aveva messo questo foglio sotto un coppo del tetto. Una mattina va per prenderlo e non c'era più. La paura era per tutti i nomi e i cognomi che aveva segnato! Guardò sul tetto e vide che in fondo, quasi vicino alla grondaia, c'era un pezzo di carta. Mio padre era uno scalatore, non aveva problemi sulle rocce. Perciò tranquillo, con il cappello, perché lui senza cappello all'aria aperta non ci stava, scende giù sui coppi, ci mette un'ora e mezzo, perché erano molto scivolosi, e poi non si era levato nemmeno le scarpe: scende fino in fondo, prende il pezzo di carta, e scopre che non era assolutamente quello che cercava. Evidentemente il vento lo aveva portato via e la Provvidenza aveva pensato a non farlo trovare a nessuno. Questo per dire che era un uomo che anche a sessant'anni faceva queste cose un po' folli. Io spesso ho pensato: "e se ti avessero visto?". Ma lui non aveva alcuna paura: sapeva affrontare le cose con serenità. Da giovani poi la paura c'è ancora di meno! I contatti fra clandestini si tenevano con fogli di carta, appunti scritti, articoli sui giornali, che proponevano cosa poteva essere un partito libero, quale poteva essere il programma. Mio padre ha scritto infatti in quei giorni il programma del partito, ancora non si sapeva come chiamarlo e subì naturalmente delle modifiche in seguito, perché



intanto nell'Italia del Nord gli antifascisti lavoravano di nascosto, e bisognava per questo ascoltare moltissimo anche loro: li chiamavano il "Vento del Nord".

Poi arrivò la libertà. Io ho scritto nel mio libro: "La libertà aveva un vestito color kaki, parlava mezzo italiano e mezzo americano e si chiamava John". Tutti gli americani che arrivavano più o meno si chiamavano John, per noi che l'inglese lo conoscevamo poco. Ci fu un periodo di notevole confusione. Un po' perché gli americani prendevano il microfono, fermavano la gente per strada e chiedevano "Tu fascista?" e quelli dicevano "No, io no!", ma loro non è che ti volevano ammazzare, erano solo interessati, incuriositi dal fatto che qualcuno potesse aver vissuto sotto una dittatura per tutti quegli anni". E allora "Tu fascista?" e loro "nooo, io no!" e non ne trovavano nessuno! Per resistere durante una dittatura devi avere un coraggio notevole ed essere disposto a vivere in povertà, tra le difficoltà, a mantenere la famiglia su un livello basso dal punto di vista economico ma soprattutto dal punto di vista della vita, dei rapporti umani. Noi ragazzine ad esempio non potevamo andare a giocare con le altre, perché magari chiacchierando si diceva qualcosa per sbaglio e subito ti portavano davanti alla polizia e come minimo ti chiedevano: "Perché? Cosa fai? Cosa fa tuo padre?". Quindi bisognava vivere una vita circoscritta alla propria famiglia, ai propri parenti, a qualcuno di cui ci si fidava. Noi avevamo tre, quattro famiglie che avevano dei ragazzi della nostra età e basta. Compagni di scuola? Zero. Di solito gli antifascisti avevano tutti i figli dalle suore e dai preti, era infatti l'unico posto dove non eri obbligato a rispettare il sabato fascista, a mettere la divisa, insomma ad essere presente a queste manifestazioni. Ma agli esami venivano i professori dalle scuole statali e in quel momento se non c'era una divisa di scuola bisognava avere una divisa fascista. Le mie amicizie erano dunque molto, molto relative. Nostro padre ci ha tenuto nascosto la sua vita di prima, noi da ragazzine non sapevamo nulla di lui, sapevamo che era un impiegato in Vaticano e basta, perché lui pensava che in questo modo se fossimo state interrogate da qualcuno non avremmo potuto dire niente in modo innocente: questa sarebbe stata la nostra difesa.

Ma io cominciai ad un certo punto a frugare nelle sue carte perché ero curiosa e qualcosa capii. Dopo il periodo clandestino cominciai a raccontarmi, ma certi aspetti della sua vita io li ho conosciuti solo nell'ultimo mese della sua vita. Allora io scrivevo e lui mi raccontava.

### **Armando Tarullo:**

Ci sa dire la sua esperienza quando entra nel primo governo come Ministro degli Esteri?

### **Maria Romana De Gasperi:**

Prima di divenire Ministro degli Esteri diventò Ministro senza portafoglio. Allora questo piccolo governo italiano venne mandato a Salerno, perché a Roma c'era ancora una situazione difficile, e a Salerno andai anche io, che non ero

niente, ma mio padre senza qualcuno di casa non si spostava da nessuna parte, era abituato ad avere o la mamma o noi che gli preparavamo il vestito, il necessario per uscire, aveva bisogno della famiglia attorno, quindi andai anche io in questo strano governo di uomini d'età. Non erano stati eletti, era stato scelto chi era rimasto, chi non era stato fascista, ed era gente che aveva già la barba bianca, tutti intorno ai sessant'anni. E io con tutti questi signori maturi andai a dormire a Villa Guariglia, una bellissima villa dell'ambasciatore italiano che dava sul mare, e la cosa per me divertente era che, siccome conoscevo la stenografia e la dattilografia, facevo la segretaria di tutti, anche per gli avversari di mio padre: i comunisti non c'erano, gli altri invece c'erano tutti. Mi chiedevano: "Per favore mi batti questo?", non c'ero che io, uno doveva inviare, un altro doveva rispondere, ed io facevo il lavoro per tutti. Era anche un po' ridicolo, però così funzionava perché non c'erano soldi. Ogni tanto i ministri venivano fermati dalla polizia americana, che certo non si preoccupava di fermare una macchina con dei ministri italiani, tale era la situazione di povertà totale e intellettuale in cui versavamo. Gli americani ci fermavano e dicevano: "Avete sigarette?". Ce n'era un numero limitato per ogni soldato, allora era divertente vedere questi ministri che nascondevano i pacchetti di sigarette: loro fumavano tutti. La povertà in Italia era notevolissima, meno che nelle zone del Nord, il Piemonte ad esempio stava bene, avevano le campagne, avevano montagne, era una di quelle regioni che diede alla causa della libertà il maggior numero di partigiani ma che non soffrì la fame come le altre; in Trentino anche si sopravviveva, forse anche in Lombardia, ma noi a Roma stavamo malissimo. Ricordo che mia zia, che abitava con noi, andava addirittura nei giardinetti per vedere se ci fosse tra l'erba qualche foglia da poter farci l'insalata. Sono cose che voi non potete nemmeno immaginare. Noi avevamo solo le patate: ognuno di noi si teneva la sua patata bollita e se la mangiava quando voleva, mamma le faceva la mattina, e chi voleva la mangiava subito, chi dopo, io che guadagnavo qualcosina avevo anche i soldi per comprarmi il castagnaccio. Il castagnaccio allora era pessimo, perché non era fatto veramente di farina di castagne, non so cosa ci mettersero dentro però durava tutto il giorno e andava benissimo, perché non si digeriva!

### **Lorenzo Malagola:**

Ma gli stessi ministri si trovavano in queste condizioni? Forse lei ha da raccontarci l'episodio di una cena...

### **Maria Romana De Gasperi:**

C'era pochissimo da mangiare, per quanto questa villa Guariglia fosse molto bella ed elegante e avesse anche dei camerieri, ben vestiti, mentre noi eravamo tutti malvestiti, in modo particolare gli uomini perché le donne con qualche cosa si arrangiavano, ma un vestito da uomo costa, e quindi tutti questi ministri erano lì con le scarpe rovinare. Mi ricordo che una volta i camerieri passarono con un vassoio d'argento con le polpette, perché bistecche non ce n'erano, dicendo:

“Due, Signor Ministro”, sottovoce, perché non ne prendessero tre, dato che erano contate. Questi episodi fanno capire, anche se piccoli, la situazione italiana. Poi il governo tornò a Roma e finalmente cominciò l’avventura della decisione sulla monarchia o sulla repubblica, che non fu una cosa da poco.

### **Lorenzo Malagola:**

Lei ricorda il giorno in cui suo padre le chiese di andare a lavorare con lui? Fu una cosa plateale?

### **Maria Romana De Gasperi:**

Non ero pagata. Disse: “Di De Gasperi ce n’è già uno sulle spalle dello Stato, un altro non possiamo permettercelo”. Quindi io ricevevo una parte della sua paga, qualcosina. Però ero così entusiasta di lavorare, e poi avevo cominciato molto presto, ero andata a imparare stenografia perché lui mi aveva detto: “serve”, la dattilografia perché bisognava conoscerla. Queste cose insomma le avevo fatte durante la scuola sperando in un futuro possibile, chi lo sa. E ormai avevo letto tante cose su mio padre, era normale per me andare a lavorare con lui, non avrei visto un’altra strada possibile. Poi ero una fanatica di De Gasperi, non c’è niente da fare, a tavola lui era a capotavola, io da una parte e mamma dall’altra parte, e mio padre non chiedeva mai le cose, faceva dei gesti per indicare cosa voleva, prima una cosa, poi quella, poi quell’altra, e noi gli chiedevamo: “Cosa vuoi? Aaah, il sale!” e il sale magari in tavola non c’era. Era abituato male in famiglia, perché eravamo tutte donne, la mamma, quattro figlie e una zia, e in cucina una cameriera. Era proprio abituato malissimo, quando lui usciva una di noi gli spazzolava il cappello: era sempre pulitissimo! D’altra parte mio padre ha cercato di educarci senza metterci mai in castigo, facendoci capire perché bisognava fare una cosa e ciò era forse dovuto, a parte alla sua indole, alla differenza di età che c’era tra noi e lui. De Gasperi si era sposato a quarant’anni, quindi quando io ne avevo venti lui ne aveva sessanta: se vedete la copertina del libro che ho scritto, “Mio caro padre”, c’è il ritratto di un uomo di settantaquattro anni che mostra la serenità della sua coscienza, e ancora un aspetto non vecchio. Ci sono anche fotografie stranissime, una ad esempio di quando ha compiuto sessantacinque anni, con i suoi vecchi amici di scuola di Trento, tutti con la barba e i capelli bianchi e solo lui, dritto nel mezzo e vestito di chiaro. Come furono difficili quei primi due anni dopo la guerra, quando si doveva insegnare alla popolazione che cos’erano la democrazia e la libertà! Bisognava insegnarlo attraverso i discorsi, attraverso i giornali: ogni partito in quel campo si esprimeva con lo stesso tono, anche i comunisti cercavano di spiegare alla gente cosa fosse la libertà, pur non vivendola loro di persona, ma era l’unico modo per partecipare al governo, anche se poi erano soliti criticare il suo operato. Si cercava di insegnare cosa fosse la libertà e cosa ogni cittadino dovesse fare perché questa libertà restasse in piedi, perché a tutti è sempre dato di fare qualcosa per il proprio paese.

**Valerio:**

Nella famosa conferenza di Parigi si respirava un clima freddo, umanamente ed emotivamente: De Gasperi come la prese? Trovò sempre la forza? Mi immagino il suo volto, quando tornava a casa, la sera...

**Maria Romana De Gasperi:**

Quando veniva a casa la sera, come ho detto, non raccontava nulla. Io stavo nel suo ufficio ma quando riceveva le persone non restavo ad assistere. Sapevo chi arrivava, anche perché in genere le persone più importanti passavano prima da me, stavano un po' nel salottino, poi io chiamavo papà e lui li accoglieva. Non so se vi ho raccontato la storia di quel cardinale, forse l'ho scritta da qualche parte. Papà mi disse: "Sai, adesso non so come fare a dire di no, perché viene Sua Eminenza e mi chiede qualcosa che io non posso fare".

Cosa era successo? Il partito della Democrazia Cristiana era al governo, pur essendovi con altri partiti voluti da De Gasperi, e quando la DC vinse le elezioni nel '48 in un modo veramente eccezionale, mio padre disse: "Credevo che piovesse, ma non che grandinasse". Una parte dei Democratici Cristiani voleva governare da sola. "Perché dobbiamo regalare agli altri dei posti? Non c'entrano niente" dicevano, e invece De Gasperi era un uomo che vedeva lontano, e pensava: "io non mi voglio assumere assolutamente da solo la responsabilità di tutto quello che succederà". Eravamo appena all'inizio del dopoguerra e c'era da ricostruire una nazione, non solo economicamente, ma anche nei confronti del mondo. "Voglio avere con me altri che siano responsabili", e a parte i due grossi partiti di sinistra non c'erano che i Repubblicani, i Socialdemocratici, lui cercò di avere con sé questi piccoli partiti, cosa che lo mise in una luce negativa nei confronti della Chiesa. In Vaticano si diceva "Ma come? Siamo cattolici, siamo cristiani, siamo riusciti ad avere un governo in mano e adesso lo vuoi dividere con chi non lo è?". Indubbiamente anche i liberali mantenevano, forse anche per la loro storia, una posizione negativa nei confronti della Chiesa, e i socialdemocratici non erano gente che andava a far la Santa Comunione, così come i repubblicani erano molto liberi nei confronti della religione. Quindi questa era una cosa che a certi democristiani e ad una certa parte della Chiesa non piaceva per niente. De Gasperi si trovò abbastanza in difficoltà, dovendo difendere il suo comportamento, e far capire che una cosa era essere cristiani, una cosa era la politica. Se tu sei un politico puoi essere un cristiano che fa politica, ma non il contrario, è sbagliato il ragionamento di chi dice: "poiché sei politico sei anche cristiano". Puoi essere un cristiano che fa politica, e quindi segui un principio sostanziale della tua fede, ma non per questo sei obbligato a portare avanti una politica cristiana per tutti. È una tua responsabilità personale far capire questa differenza. Un giorno allora mio padre mi disse: "Sai, viene questo cardinale, non so cosa dire, gli devo dire di no, quello che mi chiedono non lo posso proprio fare". Allora io, che ho sempre avuto un grande rispetto per il suo lavoro, e non ho mai aperto la mia porta mentre c'era qualcuno nel suo studio, anzi la chiudevo sempre, quel giorno invece la lasciai semiaperta perché

volevo vedere cosa avrebbe fatto con questa Eminenza. Lo accolse così: “Aaah, Eminenza! Come sono contento di vederla, perché sa, certamente lei non mi chiederà qualcosa che non posso fare secondo la mia coscienza!”, Io chiusi la porta. Sapeva anche come districarsi, e non era facile, perché essendo capo di un partito che aveva tra suoi principi politici la fede cristiana doveva chiedersi: “Come mi devo comportare? Mi comporto così perché sono un cristiano?”. C’è una bella differenza con chi aveva una visione diversa della vita, ma nello stesso tempo voleva restare indipendente dal punto di vista politico da quella che poteva essere la prospettiva della Chiesa. Dobbiamo pensare che i rappresentanti della Chiesa di allora, il Papa, i cardinali, erano capi anche politici. Oggi il Papa è un uomo che gira per il mondo, apre le braccia a tutti, c’è un’altra situazione, anche nei confronti delle altre religioni, allora avevamo alle spalle storie di cattolici che avevano dovuto difendere la propria fede. Riuscire ad essere cristiano ed allo stesso tempo riconoscere la giustezza delle idee dell’altro, accogliere la verità presente in ogni persona e cosa non era cosa facile. Bisogna avere una mente molto equilibrata e rispettosa della libertà degli altri. Questo è molto importante.

### **Lorenzo Malagola:**

Quali furono le priorità del Governo De Gasperi? Lui si trovò davanti un’Italia distrutta, quali furono le direttrici da seguire?

### **Maria Romana De Gasperi:**

Prima di tutto, ottenere la fiducia dell’America e dell’Inghilterra. Perché se hai la fiducia, puoi camminare e puoi azzardare anche. Ma se non sei riconosciuto come uomo fidato, come uomo che dà la sua parola e la cui parola ha valore, allora le cose cambiano! Bisognava far capire che il popolo italiano sarebbe cambiato, non sarebbe più stato il popolo fascista, non sarebbe più stato il popolo alleato del nemico.

Perché Togliatti ha perso? Perse proprio in quel momento. Non ha ricercato la fiducia del mondo, ha solo cercato l’Unione Sovietica e ad un certo punto si era capito che c’erano due scelte possibili: stare con la Russia e contro il mondo, o rimanere libero e al di fuori. C’era la necessità di allearsi con gli altri, era una scelta di libertà. Se vuoi vivere in un mondo libero devi fare una scelta di libertà, non puoi stare sotto una nuova dittatura, per quanto a prima vista possa sembrare giusta, come poteva apparire a qualcuno.

Questa fu la battaglia: mantenere il popolo italiano fuori dalla linea comunista della Russia e dei popoli sotto la Russia. Per quanto la Russia mantenesse il silenzio al di là delle proprie frontiere, anche da noi non si sapeva quasi niente allora. La stampa non sapeva nulla. Solo dai paesi che erano stati conquistati ogni tanto usciva qualche notizia. Non c’erano i giornali che ci dicevano la verità, i giornali comunisti scrivevano quello che volevano. Non avevamo alcun contatto politico reale e leale. Togliatti faceva una politica di parole ambigue: anche quando è stato al governo, al tavolo dei ministri sembrava d'accordo con

i colleghi e invece due ore dopo usciva sul suo giornale un attacco al governo. Vi era una continua disparità.

**Lorenzo Malagola:**

Chi furono i migliori alleati di De Gasperi nella fase di ricostruzione?

**Maria Romana De Gasperi:**

Senz'altro per un certo tempo i liberali, sicuramente. Devo dire anche Saragat. Quando Togliatti incontrava De Gasperi invece si voltava dall'altra parte, aveva capito che mio padre era molto forte, un avversario non facile da vincere. All'inizio si era illuso, quando aveva partecipato al governo tripartito composto di democristiani, socialisti e comunisti, sulla posizione degasperiana, poi piano piano ha capito che De Gasperi sarebbe stato un avversario vero.

**Valerio:**

Dove nasce il sogno europeo? Lei ha visto, o forse ha vissuto, i momenti delle prime intuizioni, in cui quello che a noi appare oggi scontato, l'unità europea, poteva sembrare ancora utopia?

**Maria Romana De Gasperi:**

Il primo contatto fu con Robert Schuman. Schuman era un francese che però aveva vissuto anche sotto i tedeschi, quindi non era il francese borioso come possiamo immaginare, era molto umano, intelligente, un uomo di grande cultura e di grande entusiasmo.

Lei mi chiede cosa è successo: è successo che camminando per l'Europa la devastazione era tale, che questi uomini hanno pensato che non si potesse continuare così, che non si potesse mandare a morire i propri figli ogni vent'anni. Da qui è nata la consapevolezza che le lettere non bastavano più, le convenzioni non erano più sufficienti: bisognava mettere in comune qualcosa che non potesse essere diviso.

Si è cominciato con ciò che sembrava più facile da mettere insieme, per non poter più tornare agli errori del passato. Io ho visto la valle francese di Scy-Chazelle che è terribile, perché è tutto grigio, è pieno di carbone, comprese le case. Lì, sulla cima, hanno costruito una specie di monumento di metallo in onore di Adenauer, De Gasperi, Schumann e Monnet. C'è una fotografia di quando si sono incontrati sui mucchi di carbone, che io non ho mai più visto da nessuna parte.

Fu proprio un avvenimento speciale perché il carbone allora era più importante della luce elettrica per il riscaldamento, quindi mettere in comune qualcosa che poi non si poteva dividere è stata una genialità. Bisogna ricordare anche l'apporto di Monnet, perché anche se lui non è ricordato fra i tre statisti, fu certo un europeista convinto.

Questo desiderio di non ucciderci più l'uno con l'altro e soprattutto di aprire le frontiere è stata una cosa enorme: basti pensare che noi per andare fuori d'Italia dovevamo avere il passaporto con il timbro dei vari paesi che attraversavamo, invece potersi finalmente incontrare, vedere, parlare voleva dire attuare un enorme cambiamento mentale. Forse i giovani oggi non si rendono conto delle difficoltà, e quanto eravamo diversi noi giovani italiani dai giovani tedeschi e francesi, avevamo delle storie dietro di noi completamente differenti.

Adesso non so come si possa fare una storia europea, insegnare una storia europea, non lo so se c'è nelle scuole, però sarebbe bellissimo se qualcuno pensasse di mettere insieme una storia d'Europa, nella quale certo ci siamo combattuti, ma ci siamo anche trasmessi cose differenti e anche attraverso le guerre siamo diventati diversi da come eravamo prima, non più chiusi nel nostro piccolo mondo.

Questo dell'Unione Europea è stato un sogno fantastico: anche l'America è riuscita a diventare America attraverso le guerre, per quanto meno drammatiche delle nostre, perché la loro educazione ed i loro interessi erano più o meno simili l'uno con l'altro. Noi europei, invece, venivamo anche da lingue completamente differenti, però quando incominciammo a pensare che sarebbe stato possibile unirsi, che gioia, che apertura di mente: ci si è spalancato il mondo. Non sapevamo come sarebbe andata a finire, sognavamo di arrivarci molto presto, persino i nostri vecchi, Schumann, Adenauer e mio padre, immaginavano di riuscire a chiudere entro leggi chiare e semplici la propria idea di unione.

### **Francesco:**

Qual era la posizione dei giovani di allora nei confronti di De Gasperi?

### **Maria Romana De Gasperi:**

I giovani o erano entusiasti o appartenevano ad altre idee, altri partiti, non c'era l'astensionismo e il disinteresse di oggi, perché alle nostre spalle avevamo tutta la repressione del fascismo, quando era proibito parlare negativamente non solo del governo, ma anche del partito e ovviamente di Mussolini, per carità! Se ad esempio una persona in un bar, detto oggi sembra assurdo, diceva qualcosa contro Mussolini, anche velatamente, c'era sempre qualcuno che ascoltava. Il giorno dopo venivi chiamato dal partito e se era cosa di poco conto ti davano uno sganassone sennò ti davano pure qualche botta più forte. Non sembra possibile oggi, ma era così, noi venivamo da questo clima, quindi fummo entusiasti quando risultò possibile dichiarare le proprie idee e soprattutto imparare, perché noi non sapevamo quasi niente di democrazia, a parte le famiglie che avevano avuto uomini col coraggio di combattere il fascismo anche solo rifiutando di prendere la tessera del partito. Ma erano poche, tutti gli altri non ne sapevano niente, quando pensi che tutti i sabati i giovani venivano convocati al GUF, tutti i ragazzi con la divisa andavano a fare le marce, ai più piccoli davano pure una specie di fucile finto, andavano anche loro, e ti davano

la sensazione di essere una forza della nazione, ti facevano sentire importante coi gagliardetti e tutte quelle cose lì, e in realtà avevi ben poca capacità di scegliere o di pensare diversamente. I libri, ad esempio, si potevano comprare, ma non c'erano libri che parlavano di antifascismo, salvo qualche libro francese o inglese che ti faceva venire qualche idea, ma sempre pochi e comunque per la maggior parte erano vietati.

### **Gian Marco:**

A suo avviso, chi è riuscito a raccogliere maggiormente nello sviluppo della storia repubblicana, e in particolare della DC, l'eredità degasperiana, cioè l'eredità del centrismo? Chi è riuscito a portare avanti l'idea di un partito dei cattolici in cui l'obiettivo primario era il buon governo?

### **Maria Romana De Gasperi:**

Dopo De Gasperi? Poveri noi...

Lui aveva un'idea di partito che oggi non esiste più: libero, fatto di gente che si sentiva protagonista, che non voleva nulla in cambio, pronta a buttarsi: questo non vuol dire che un partito non debba essere organizzato, però va anche incontro a dei facili errori, nel senso che quando comincia a girare del denaro è più facile non essere diritti ed onesti.

Indubbiamente chi arrivò dopo mio padre, mi sembra che fosse Fanfani, diede al partito un ordine, se vogliamo dire, particolare, che rispondeva anche ai partiti in altre nazioni, ma quando comincia a girare il denaro devi anche pretendere una grandissima onestà, altrimenti si fa presto a sbagliare.

E dopo venne un po' a mancare l'idealismo, quello che aveva spinto il partito a sostenere dei principi di libertà, di giustizia, di responsabilità, probabilmente il momento era meno tragico di quando c'era mio padre, perché il comunismo non aveva più la forza propulsiva che aveva avuto all'inizio.

Il partito si era molto allargato. Durante i primi tempi della DC, proprio i primissimi, conoscevo una persona che in Piemonte aveva il compito di cercare degli iscritti per il partito, perché allora si davano le tessere: ora, quando veniva qualcuno a proporsi, questo tale cominciava a chiedere chi fosse, cosa facesse, al punto che ne mandò via tantissimi. Allora io gli chiesi: "Scusa, ma perché fai così?"

E lui: "Ma è o no un partito di democratici cristiani? Allora se non sono cristiani non li voglio!". Alla fine andò via lui perché altrimenti il partito non si riusciva a fare!

Quindi la scelta all'inizio era fatta su una base di serietà, in un secondo momento cominciarono a dare le tessere con molta facilità ed entrò molta gente che di ideali ne aveva ben pochi. Qualcuno cominciò a corrompersi, come del resto molti partiti si sono corrotti piano piano. Non è facile mantenere una linea retta in un partito politico, troppe sono le tentazioni, anche se si presentano con una faccia pulita. "Ti regalo questa cosa, ti regalo un viaggio, perché no, scusa?". Questo no! Noi a casa no! Quando mi sono sposata era naturale che gli amici mi



invitassero un po' qua, un po' là. Erano amici, ragazzi come eravamo noi. Mi ricordo bene una volta che era Carnevale e andammo a casa di una persona che conoscevamo, per una festa in maschera dove però erano stati invitati personaggi che non erano proprio così puliti come potevano sembrare. Io poi tornai a casa la sera con mio marito e andai a raccontare la serata a papà, e lui mi disse: "Sai, un'altra volta non andare a queste serate". Punto e basta: i miei carnevali finirono e buonanotte, anche se io non ci vedevo niente di lapidario.

Fare politica significa portare su di sé il peso di altre persone. Le persone ti chiedono aiuto? Allora se decidi di aiutarle, lo fai seriamente, lo fai onestamente, se invece cerchi strade diverse ti perdi. Io credo che oggi spesso si tende ad esagerare, la televisione non ci fa vedere che lati negativi della politica e le cose positive, che sicuramente ci sono, non escono mai fuori. In effetti escono solo a Natale.

Sono certa che ci sono delle persone oneste che magari nel loro piccolo fanno tante fatiche e lavorano seriamente. È facile guardarci in faccia e dirci "Noi siamo bravi". Ce ne saranno altrettanti di bravi!

**La vita politica se viene presa come compito per il bene degli altri è una cosa splendida.**

**Se viene presa come carriera per fare soldi oppure anche soltanto per vanità, allora no. La politica è qualcosa di difficilissimo, ti fa cadere molto facilmente nell'errore, perché per avere i voti c'è chi è molto intelligente, molto in gamba e molto bravo e allora propone cose che ha già sperimentato oppure che vuole provare, ma c'è anche chi salta fuori e promette cose che poi non farà, o non può fare, o semplicemente non sa fare.**

**Bisogna conoscere la gente che fa politica, bisogna interessarsi a chi si dà il voto. Capisco bene che oggi non è facile per un giovane, però si può fare.**

**Il voto è importante, è un soldo che tu dai, ed è qualcosa di tuo.**